AURORE
E
TRAMONTI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

D.[R] AMPELIO

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo!
PETRARCA.

MILANO
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1872.

PERSONAGGI

GREGORIO PIFFERI, *ricco banchiere.*
CARMINA, *sua moglie.*
ELEUTERIA, *loro figlia.*
ANTONIETTA PENTOLINI, *giovane vedova.*
Barone FILIBERTO D' ALMONTE DI PIETRASCURA.
Marchese AGILULFO DI ROCCABRUNA.
ADALBERTO, *suo figlio.*
Principe FARAMONDO DI SASSOFORATO DI GEISTELBERG.
DEL-BAGNO, *intendente del Pifferi.*
MICHELE, *intendente del Marchese.*
Servitori.
Una Cameriera della Pifferi.

La scena è in una delle principali città d'Italia.
Epoca attuale.

NB. Gli spropositi in francese che dice la signora Carmina furono trascritti come deve pronunziarli l'attrice, e non secondo l'ortografia francese.

ATTO PRIMO.

Sala in casa Pifferi, riccamente addobbata, ma senza gusto. — Una grande quantità di oggettI e mobili disposti senza ordine. — Porta in mezzo e due laterali,

---

SCENA PRIMA.

CARMINA *ed* ANTONIETTA.

Carm. No, no, e poi no!... mia cara Antonietta, non acconsentirò mai a questo matrimonio, e sono sicura che mio marito è del mio parere. È un pezzo che questi Brogetti ci fanno le moine, e me ne sono avvista. Lei poi, la Brogetti, è una furba matricolata, e fa la caccia ai quattrini, sebbene — per bottegaj — anch'essi ne hanno! Ma caspita! mia figlia, la più ricca, perchè unica, della città e.... e.... e.... forse forse... Oh! divenire la sposa di un giovine, il di cui cognome è ancora affisso sopra la porta di una fabbrica di saponi e di carta.

Ant. (*interrompendo*) Ma che possiede milioni....

Carm. E che cosa le fanno i milioni a mia figlia? Non ne ha forse? Tante ricchezze per chiamarsi poi madama Brogetti!

Ant. Ed or finalmente non è la signorina Pifferi?... Mi pare che tra i due nomi....

Ant. Perchè?... Me la faresti dir bella! Eh dimmi! non sono io nella tua condizione? E non ho sofferto sovente mortificazioni sanguinose da questi palloni pieni di vento? — E l'altra sera, te lo ricordi? — quando eravamo alla festa della contessa d'Albegna — che qualche volta si degna di farci l'elemosina di un invito — non fummo morse a sangue da quella pezzente della marchesa Roccabruna, la quale sendo stata presentata a noi dalla contessa, ci regalò per degnazione un semplice inchino di testa, passando oltre, e lasciandoci lì come due marmotte: senza nè anche una parola, un sorriso! — Ah, io la detesto!

Carm. E dire che suo marito, il marchese, è debitore di quasi tutto il suo avere al mio, che gli imprestò somme enormi — eppure ci trattò come sgualdrine, noi! — che si potrebbe ricoprire d'oro sino alla testa! E sempre così! — sempre così! — Gran titoli, gran stemmi, corone da per tutto, insin negli stracci di cucina, e nessuna educazione poi. La settimana scorsa mi recai a far visita alla principessa Oliviero, perchè un suo parente che prese a cambio da mio marito duecentomila lire, me la fece conoscere al ballo del prefetto, e mi disse — avrò il piacere di rivederla! — Ed io, proprio baggiana, corsi per gentilezza alla sua casa dopo due giorni, ed appena entrata, fatte due parole secche secche, mi diè a capire che me ne andassi! — e non venne mai a restituirmi la visita, nè m'inviò un viglietto alla

porta! — Ah! è una condizione insopportabile. — Ma sono finiti, finiti i loro regni, nessuno più li considera, e tutti li disprezzano.

Ant. E non vedi tu che quando noi entriamo in una sala, ove si trovano queste dee, all'annunzio di madama Pifferi, di madama Pentolini, ridono sottecchi, ci guardano ammiccandosi, come se fossimo scimmie?

Carm. Eh! già, perchè al contrario si ode dal servitore che annuncia.... largo alla duchessa Castelfosco, alla marchesa d'Ormea, alla contessa Montalto! Ed anche quei malanni dei servitori quando pronunziano il nostro nome fanno una boccaccia, come se si appestassero. Sono aristocratici come i loro padroni: chi bazzica lo zoppo, impara a zoppicare. — Sarebbe ora di finirla: siamo tutti eguali in questo mondo: ciò che fa la differenza sono i quattrini, e i talenti! — Non sono più i tempi dei feudi e dei don Rodrigo! — Che ridicoli, che ridicoli!

Ant. Ed è perciò che bisogna far lega tra noi (*Da sè*) (Se potessi indurla a maritare sua figlia, la mi dà ombra pel barone). — Bisogna far lega, ed è per questo, mia cara, che io ti proponeva il matrimonio dell'Eleuteria col Brogetti ricchissimo: altrimenti correresti il rischio di darla a qualche nobile cencioso, che crederebbe di pagare ad usura e figlia e denari con la pompa solo del titolo.

Carm. Mia figlia ad un nobile?... Piuttosto rimanga zitella!... Sacrificarla in tal modo?...

Sarebbe la peggiore sciagura, e quasi direi un disonore! Imparentarsi con chi ci ha calpestato, e ci calpesta ancora non fosse altro col fumo, con la boria, e con l'insolenza!

Ant. E dunque, perchè ripugni tanto di concederla al mio Brogetti? È giovane, è bello, ben educato, ricco; che cosa cerchi di più?

Carm. E batti!... Ma, cara mia, sarà tutto quello che vuoi, ma l'amor proprio l'abbiamo tutti. — Vorresti infine che dall'alta condizione in cui siamo si scendesse sì basso? — che mia figlia, ripeto, divenisse una fabbricante di saponi? — Eh via, Antonietta, spingi la cosa troppo oltre! Pare che tu non conosca i Brogetti!... Si trattano quasi da spazzacamini. — Una casuccia, due persone di servizio, un appartamento da droghiere, un cavalluccio da campagna, senza livree, e ritirati come le lumache nel guscio. Ma sei pazza! — Mia figlia avvezza in una casa, in un palazzo, non faccio per dire, ma che costa tesori — equipaggi che la cedono a nessuno, dieci o dodici cavalli in stalla, inglesi puro sangue, il primo cuoco della città, e ricevimenti, e pranzi, e che istruzione poi! Figurati una dozzina di maestri al giorno — oltre la *bonne*, la governante, l'istitutrice — francese l'una, l'altra tedesca, e l'ultima una vera miss inglese. — Andiamo, tu scherzi!

Ant. Ma insomma non siamo noi borghesi? Un poco più, o un poco meno di lusso che fa? Dobbiamo guardare alla sostanza noi, e la-

sciare il resto e il fumo ai nobili, che non hanno altro. — Che cosa dicevi tu poco fa?

Carm. Borghesi, borghesi! — nomacci inventati dall'aristocrazia per avvilirci. — Noi siamo il ceto civile, e il vero ceto! E poi dimmi, cara Antonietta, perchè non sposasti tu il signor Gaudenzio Braconi, che tanto spasimava per te? Eppure era in età fresca, ricco molto, con magnifico palazzo, ville e che so io!

Ant. In fresca età?... Quasi cinquant'anni, sebbene li porti a meraviglia, non lo nego! — Del resto vuoi proprio umiliarmi, Carmina! Pare che tu non sappia che il Braconi, che or fa il gran signore, per venti anni fece il cavadenti, alla francese, con lusso, se vuoi — ma infine il cavadenti! — E mi sembra che una signora come me non debba scendere poi tanto....

Carm. Uh! che albagia! — Cavadenti! — Ebbene che cosa ci trovi di male? Non è un'arte nobile come le altre? — Non è il cavadenti o meglio il dentista un chirurgo? — Non è nella famigliarità delle più grandi dame? Se si pensasse da tutti così, addio società! — Quante arti e mestieri parrebbero vili!

Ant. E perchè allora non mariti tua figlia col Panerotti, ricco adesso, e tempo fa parrucchiere delle signore?

Carm. Antonietta!...

Ant. Tienti il tuo Braconi!

Carm. E tu il tuo Brogetti!

Ant. Che fumo!

Carm. Che boria!

SCENA II.

Barone ALMONTE, SERVO *e* DETTE, *poi* CAMERIERA.

Entra un Servitore ad annunciare il Barone. Il Servitore avrà ricca livrea, ma di cattivo gusto, molto oro, grandi bottoni, ma malconcia, e mal portata: con le mani in tasca e con poco rispetto: annuncierà il Barone quasi sul naso della padrona.

Servo Il barone Filiberto Almonte. (*Parte*)

Bar. (*entrando, le dame si alzano, gli vanno incontro, e specialmente la Carmina con segni di rispetto e quasi di venerazione*) Oh, ma prego, prego! — Diamine, non s'incomodino per me: questo è un privilegio solo dei re! — Graziosissima signora Carmina, buon giorno. Addio, mia bella signora Antonietta!

Carm. (*facendo ripetuti inchini*) Caro barone, caro barone! A che cosa devo ascrivere l'onore della sua visita? Di una sì bella visita? — Ma si sieda, posi il cappello!

Bar. Mille grazie, signora. A che cosa deve ascrivere la mia visita? — Ma non ho il piacere, non ho l'onore di venirla a trovare sovente, forse troppo sovente?...

Carm. Ma.... che dice, che dice? — Troppo sovente! — *farsórl* — vorrei che venisse sempre da noi, e che non partisse mai! Quando

si ha il *bonòr* di conoscere persone così distinte, così rispettabili....

Bar. (*fa una smorfia alla parola rispettabili*) Lasciamo 'i complimenti. Confesso che questa volta, amabile signora Carmina, è un poco interessata la mia visita — questa volta sola veda! — Aveva promesso alla gentile sua amica Antonietta....

Carm. Ah! era un *arrendevù!* Sei molto innanzi, Antonietta, nelle grazie del barone....

Ant. Che idea! — Desiderava, uscendo da te, di fare un giro in giardino, e pregai il barone ad accompagnarmi....

Bar. E così veda, egregia signora Carmina, io prendeva — scusino la famigliarità del proverbio — due piccioni ad una fava! Godeva, cioè, il piacere invidiato di passare un'ora con questa vezzosa sua amica, e salutava una volta di più la dea di questo sontuoso palazzo!

Carm. Sempre gentile il barone, sempre *comefò* il barone!

Ant. E sempre adulatore!

Bar. Oh, oh! cattivella. — Ella sa che io dico sempre la verità, e parlando poi di lei potrei dire altrimenti? — Ah! (*sospirando*) pur troppo!

Carm. Sospira, barone? — Ha male al cuore, barone? — Povero barone!

Bar. (Ma è una mitragliatrice di titoli costei).

Ant. Le ha fatto male la colazione?

Bar. Crudele!

Carm. Ma.... Antonietta — *perdon* — ma questa volta sei *degutà*: non è di *botò!*

Bar. Eh! sono avvezzo ai suoi assalti! — Ma degutà (*scimmiottando il brutto francese di Carmina*), come dice lei, no! — Non è possibile a questo angioletto!

Carm. Eh! non c'è male, barone. — Se seguitiamo così, *qal positiò* è la mia?

Bar. La sua? — Quella del sole che rischiara un bel fiore che le sta dinanzi. — (Stile barocco, ma di casa!)

Ant. Mi vuol far ridere!

Bar. Pur troppo è l'unico sentimento che le desto!

Ant. Eh via, ingrato!

Bar. (*sospirando*) Ah!

Carm. Assolutamente, barone, oggi ha lo *splì!*

Bar. Impossibile, quando sono in mezzo a loro!

Carm. *Ciarmà!*

Ant. Fosse veritiero!...

Bar. Eh, certo io non sono il principino Faramondo di Sassoforato!

Ant. Impostore!

Servo (*entrando, va diritto dietro la sedia di Carmina e appoggiandosi alla spalliera, le dice quasi sul muso*) Signora Carmina, il cuoco dice che quel vitello di jeri, che avanzò a pranzo....

Carm. (*con stizza*) Impertinente! chi vi permette di entrare? — Andate.

Servo (*alzando le spalle parte borbottando*).

Carm. Scusi, barone — ma questa gente è proprio....

Bar. Già, già, non ci badi!

Carm. *S'è a diventà fù!* — Ma ritornando al principino, si dice che è innamorato morto di Antonietta.

Bar. (E dei suoi denari) — Proprio morto! — Ma quello che è peggio si è che anche lei.... Amor a cor gentil ratto si apprende!

Ant. Continui!

Carm. Caspita! — Il principino è bello, giovane, cavalca a *ravì:* un nome sì celebre, sì antico, e venerabile...

Bar. (*fa una smorfia al venerabile*) Venerabile già! — Conterà almeno cento quarti a chi si volesse divertire a contare i quarti maschi e femmine della sua famiglia....

Carm. Cento quarti!

Ant. Ah! ah! (*Ride smodatamente*)

Bar. Rida, rida; ma io non rido! — Intanto, per causa sua, se non dei quarti, io sono messo quasi alla porta!

Carm. *S' è ver pà!* — Barone vede: non solo lo riceve in casa sua, ma anche in casa degli altri.

Bar. (Bel complimento!) — Oh! del resto sono a mille quelli che adorano questa beltà. — Bella, ma altera come Giunone.

Ant. (*chinandosi verso il Barone e con affettata dolcezza*) Eh via, mio caro Filiberto, lo potete dire? — Ah! (*Sospirando*)

Bar. (All'erta Filiberto! pare si degnerebbe.... col permesso del sindaco!) Non mi parli cosi — cara!

Ant. (*si alza commossa*) Vogliamo, Filiberto, andare al giardino?

Carm. (Ho capito, qui si fa davvero!)

Cam. (*entrando, e tirando pel braccio Carmina con poco rispetto dice*) Signora Carmina, il calzolajo è venuto a riportare quelle tali scarpe.... ma dice che non si possono accomodare, perchè....

Bar. (Qui siamo tutti in famiglia!)

Carm. (*furibonda*) Insolente! andate! — Chi vi permette...?

Cam. Ma!...

Carm. Uscite! — avete capito? — o vi scaccio dalla mia casa!

Cam. (*partendo*) Uh! che luna!...

Carm. Dio mio! a che mi ritrovo! — Scusi, barone....

Bar. Già, già; non ci badi! — Sono ai suoi comandi, mia tiranna. — Andiamo. — Oh, ma a proposito: mi dimenticava, signora Carmina, di pregarla di un favore.

Carm. Favore, barone? — parli, barone! — qualunque cosa sia, barone, sarò felicissima di contentarla, barone! — Dica, dica, barone.

Bar. Bisogna che io le spieghi la cosa. Lei conoscerà, almeno di nome, il marchese Agilulfo di Roccabruna, grande famiglia, delle più illustri del regno....

Carm. Eh, di nome — e di persona un poco sua moglie: ma mio marito ne sa qualche cosa (*con tuono beffardo*) delle sue antiche bergamene.

Bar. Suo marito, eh? — Capisco, capisco! — Ma sono cose d'uso, d'uso: sono peccati veniali, ed è la moda di noi, e di voi altri.... e si diventa più intimi, non è vero? — Or bene, io sono cugino del marchese, e conosco molto questa famiglia venerabile, come lei diceva testè del principino, — e di più sono amicissimo del figlio del marchese. Un bravo giovane, da un anno ritornato da Roma, dove studiò in un collegio di reverendi, e poi all'università, squisitamente educato, e non somiglia a quelli della giornata. Io mi sono incaricato di fargli conoscere il mondo....

Ant. Voi?... (*Ridendo*)

Bar. Già, io! — sì! — Che cosa c'è da ridere? — Mia perla orientale! — Rida, rida! però: vedrò più spiccato quel bel giro d'avorio che le inghirlanda la bocca.

Ant. Ah! farà progressi con voi, farà progressi!

Bar. Lo spero. — Almeno conoscerà il pelo del mondo. Io lo corazzerò contro i pericoli e le sventure che sortono e sono nascoste in due begli occhi come i suoi!

Carm. Dunque, barone, diceva....

Bar. Ha ragione! — Ho il maledetto vizio d'interrompermi sempre. Dunque io bramo introdurlo, questo mio cugino, nelle buone case, in quelle dove s'impara e si ama il bene, ci si educa alle belle maniere ed al vivere onesto!

Carm. Sicchè...?

Bar. Sicchè voglio aver l'onore, se me lo per-

mette, di presentarlo a lei perchè frequenti la sua casa, che è il modello....

Carm. *Flatòr!* — Ma non si può negar nulla al barone: ed io veramente sono *as angel* per questo onore!

Bar. (E batti con quel suo francese patagonico!)

Carm. Io credo di averlo veduto questo suo cugino al ballo della marchesa Ombroni. È un giovinotto biondo, fisonomia dolce, occhi celesti, alto piuttosto....

Bar. Sì, è lui, è lui!

Carm. Anzi, or che ci penso!... alla messa sovente è vicino a me ed a mia figlia.

Bar. Certo, certo, sarà lui; perchè, veda: al contrario degli spiriti forti della giornata, è molto pio.

Carm. *Trebè!* — Lo stimo di più. — *S'è un genlilóm perfettè!*

Ant. (*ride anch' essa sottecchi degli spropositi di Carmina*) E voi, Filiberto, lo perfezionerete in pietà, non è vero?...

Bar. Secondo l' intenzione con cui dice ciò, sì e no!

Ant. Oh, che indovinelli!

Bar. Dunque, signora Carmina, mi permette di condurlo da lei?

Carm. Ma questo, barone, *va senza dir!* Uno di più o uno di meno poi!...

Bar. (Fina!) — Lei riceve tutti i giorni, non è vero? — dopo le due, appunto come oggi?

Carm. S'intende! — Crede lei che io faccia co-

me certe alte dame, le quali per economia di stufe e di livree fissano un giorno alla settimana per il ricevimento? Io non ho bisogno di tali spilorcerie. *Rien del tutt!* — La casa Pifferi è sempre aperta, ed a tutte le ore del giorno le stufe, le sale, le livree, le cucine, e le stalle sono in servizio: e qui non si fa come tanti fanno, che io ben conosco, che coprono sei giorni alla settimana di una camicia di precauzione i mobili, e il settimo li spogliano: ricchezze intermittenti come le febbri terzane. Qui le sete e i damaschi sono nudi — *al gran giur*, — perchè.... perchè qui non mancano quattrini, e non c'è bisogno di ipocrisie, e il lusso è lusso, e l'oro è l'oro, e....

Bar. (Gesù e Maria!) — Si sa, si sa, signora Carmina! — La sua casa, si figuri, è una di quelle delle mille ed una notte! Ha ragione, ha ragione. E quei pezzenti che hanno il torto di non avere, o di non aver fatto quattrini, dovrebbero smettere la pretensione di ricevere.

SCENA III.

ELEUTERIA *e* DETTI.

Eleut. (*corre ad abbracciare la madre con affetto*) Mamma cara. — Perdonate, signora Antonietta, e lei pure, signor barone....

Ant. (Ecco il mio tormento, ma ti spedirò!) — Cara, cara la mia Eleuteria. Vieni qui che ti dia un bacio!

Bar. (Questa è un vero angiolo!) — Signorina, sono proprio felice di renderle i miei omaggi.

Eleut. Mamma, veniva da te — ti credeva sola — per domandarti il permesso di uscire con miss Betty.

Carm. Oh sì, sì! Ma hai terminate le tue lezioni?

Eleut. Sì.

Carm. Di piano-forte?

Eleut. Sì.

Carm. Di disegno?

Eleut. Ma sì!

Carm. Di letteratura?

Eleut. (*con dolce impazienza*) Ma sì!

Carm. Di ballo?

Eleut. Sì, sì!

Bar. (Buhm!)

Carm. E di lingue?

Eleut. (*non risponde*)

Ant. Carmina, tu hai un tesoro in questa fanciulla!

Bar. Ed una meraviglia di bellezza....

Eleut. (*abbassando il capo*) Ma, signor barone....

Ant. (Ah, come n'è incantato!)

Bar. E di bontà.

Carm. È proprio uno stupore! — lo dicono tutti — *s'è ciansè.*

Eleut. Ma, mamma....

Carm. Guardi che bel visino, che occhi, che bocchino, che mani, che personale....

Eleut. Mamma, io vado, perchè miss Betty....

Carm. Ed oltre questo che ti diede il Signore, ci sono i milioni che ti diè tuo padre.

Bar. (E batti coi milioni! — Per questa gente il mondo è uno scrigno!)

Eleut. (*con viva impazienza*) Addio, mamma!...

Carm. No, no, resta; ho da parlarti.

Eleut. (*abbassa con rassegnazione il capo*)

Bar. (Non date margarite ai.... eccettera) Signora Antonietta, se desidera che io l'accompagni....

Ant. (Finalmente!) Vengo, barone. — Addio, bell'angiolo! Addio, Carmina!

Carm. Spero di venir presto a trovarti, e mi lusingo che il barone ci favorirà sovente benchè la mia casa non offra nulla di *ciarmà*, di *distinghé!*

Bar. Lei mi confonde! In questa casa invece sono tutti i tesori spirituali e temporali. Verrò anzi presto a presentarle il mio giovane cugino marchese Adalberto di Roccabruna.

Eleut. (*con moto subitaneo volgendosi verso il Barone*) Chi?...

Bar. Diceva a sua madre che io le avrei presentato il mio cugino Adalberto....

Eleut. Ah!...

Bar. È il fiore dei giovani patrizi. — Lo conosce?

Eleut. Io?...

Carm. Ma sì, è quello che alla messa spesso è alla tua diritta.... biondo.... ben fatto.... con certe mani bianche come la neve....

Eleut. (*abbassa la testa*)

Bar. (Ingenuità materna!) — In ogni modo lo conoscerà, poichè spero che sovente farà visite alla sua mamma.

Eleut. Lui?...

Bar. (Tronchiamo, altrimenti mi rompe le uova!) — Il mio braccio, signora Antonietta! (*Fanno un inchino, salutano e partono*)

SCENA IV.

CARMINA *ed* ELEUTERIA.

Carm. Ti ho detto di rimanere, perchè desiderava di parlarti di cosa che ti riguarda e ti farà molto ridere.

Eleut. Ascolto, mamma. — Ma prima voleva pregarti di un favore.

Carm. Dì su, dì su, cara!

Eleut. Mi perdonerai, n'è vero? — Non andrai in collera — non crederai per questo che io non senta per te tutto il rispetto che ti si deve....

Carm. Ma, quanti preamboli! — Dì su dunque! — Che cosa c'è? — Vuoi un vestito nuovo? — un braccialetto? — un anello? — un vezzo?

Eleut. (*ridendo mestamente*) Oh no, mamma! non si tratta di questo, — ma di cosa più seria!

Carm. Più seria? — Eleuteria, vorresti mai un marito?

Eleut. Mamma, non mi conosci ancora. Ma ti pare che io abbia simili idee?

Carm. Ma dunque spiffera fuori questo tuo grande desiderio. — Via, non far la smorfiosa! — Canta, canta una volta!

Eleut. Ma se mi parli così...!

Carm. Oh che pazienza! — Quando io era ragazza, ed anche più piccina di te, non aveva con i miei genitori tante ubie, tante svenevolezze! — Ero franca, vomitava tutto ciò che mi bolliva in corpo. E sarei stata fresca altrimenti, dovendo rimanere delle ore nella botte.... cioè, voleva dire dovendo rimanere in casa a ricevere....

Eleut. Come? — Ricevevi tu sola in casa ancora fanciulla?

Carm. Ma no! intendeva dire le mie amiche, capisci! — Ma insomma, parli o non parli?

Eleut. Ecco, vedi! — Parlerò: ma non mi sgridare n' eh?

Carm. Uhff!...

Eleut. (*abbracciando affettuosamente la mamma*) Ti voleva pregare che quando, sai?... c' è gente, e ci sono anch'io, tu non dica mai quelle cose.... scusa veh!... quelle cose di me che hai detto dianzi, e che spesso dici.... perchè, vedi, perdonami n' eh?... io soffro.

Carm. Che cosa dico, e dissi di male, signorina?

Eleut. No, no! — di male — la mamma non può dir nulla di male: ma volevo significare che a me fanno male, ed è colpa mia, mamma!

Carm. Ma insomma, quali sono queste tremende cose?

Eleut. Tu mi domandi sempre dinanzi a tutti la filastrocca delle mie lezioni....

Carm. Or bene, e che cosa c' è di spaventoso, scioccarella?

Eleut. Pare che io.... vedi! io sola, ma pare che io sia vana, e faccia pompa di sapere, ed arrossisco, perchè sento proprio che non è vero.

Carm. Che idee barocche! — Ma carina, se si spende tanto nella turba dei maestri che vengono qui, si è perchè il mondo sappia che in casa nostra si scialacqua nella istruzione della figlia.

Eleut. No, mamma, questa non è la tua opinione, lo so! e pensi altrimenti. Fammi però il piacere di non dirmelo più. Anch'oggi dinanzi al barone e all'Antonietta ho avuto proprio vergogna.

Carm. Che santarella! — Ma si può dare? — Or bene, là.... cercherò di fare a tuo modo, benchè scapiteremo in reputazione.

Eleut. E poi....

Carm. C'è un'altra cosa? — Via, sciorina tutto, tutto, ma presto!

Eleut. Tu ripeti troppo spesso in mia presenza — non andare in collera! — che io sono.... sono, capisci?... che io sono....

Carm. Eh! via, dillo — che sei bella, n'è vero?

Eleut. Oh! questo mi fa arrossire di più!

Carm. Ma guardate che razza di figliuole vengono su adesso! Quando io era nei tuoi panni mi grillava il cuore quando mi dicevano di queste cose — ed ora, ora.... Oh! che pazzarelle! — che monachine infilzate! — E vuoi che io dica che sei brutta, quando sei un angiolino! — Cara! con codesto visino faresti dar la volta al cervello di un imperatore! — E chi sa?... si sono viste tante cose!...

Eleut. Mamma!

Carm. Vuoi che io taccia sempre per farti piacere?

Eleut. Senti! — almeno non dirlo quando c'è gente. — L'esser bella o brutta non è poi merito nostro: è merito l'esser buona, e non è facile. E poi, guarda quante belle ragazze vi sono, e molto, ma molto più belle di me.

Carm. Impossibile! — Tu sei la regina di tutte.

Eleut. Mi prometti di non dirmelo più?

Carm. O mondo, mondo! — Or bene, te lo prometto!

Eleut. (*baciandola con affetto*). Quanto sei buona!

Carm. C'è altro adesso, la mia santificetur?

Eleut. Ve ne sarebbe un'altra, e la più brutta.... no, no, voleva dire la più pungente per me, ma non voglio abusare della tua bontà.

Carm. Ma vuota il sacco in una volta sola, animo! — Lascia andare anche questa e così si abbia la pace per l'avvenire. Che cosa è questo pungolo?...

Eleut. Qualche volta tu, mamma, senza accorgertene veh, in distrazione — è naturale, tu dici che noi siamo.... che si hanno tanti, tanti.... milioni! — Oh, questo mi fa diventare il viso di fuoco, e mi fa male, male....

Carm. (*ridendo sgangheratamente*) Ah, ah, ah! — Se ne può sentire di peggio? — Ma ti dà volta il cervello eh? — Ti vergogni di avere milioni! — Ti fa male il sentirtelo dire? — Ma, vorresti essere pitocca? — l'ultima e cenciosa fanciulla della città? — una sartina, una

serva, una operaja di tabacchi? — Questa è grossa. — Ma chi ti guasta il capo così? — È forse miss Betty? — Pazza che sei; dovresti gongolare tutta, andare in goga e magoga nel sapere e nel sentire ripetere che sei la più ricca della città, e far così crepare d'invidia tante damacce, che hanno armi, stemmi, titoli, ma pochi soldi e molti debiti....

Eleut. (*interrompendo*) Mamma, non è sola miss Betty che senta così! — ed ho un amico qui dentro che mi parla in tal modo — è il mio cuore. Io non dico, mamma, che sia un delitto esser ricchi, ma mi pare — scusa veh! mi pare che non stia bene dirlo noi — e farne pompa! mentre ci sono tante creature che quasi non hanno pane. E poi, perchè sentir piacere di sopraffare in denari le altre ragazze? — Non mi hanno fatto nessun male; è meglio tacere, mamma.

Carm. Ma con queste tue idee, a che cosa ridurresti la nostra casa? — Oh, si farebbe una bella figura! — Spendere, e non far sapere che si spende! Esser belli, e far di tutto per apparire brutti! Aver milioni, e mostrarsi pezzenti! Che razza di morale è la tua?

Eleut. Però mi farai questo piacere, n'eh? — almeno.... quando io sono presente! — Sì, sì, mamma, sei tanto buona; non è vero? — me lo farai; me lo farai, e mi perdonerai.

Carm. (*abbracciandola*) Bisogna fare a tuo modo. Non so perchè, ma è impossibile tenerti broncio: e cercherò di fare a tuo modo. Ma guai

a noi se si desse ascolto a tutti i tuoi capricci; saremmo conciati per bene. Ma intanto con le tue chiacchere miss Betty aspetterà , ed io non ti ho detto quello che voleva dirti.

Eleut. A miss Betty non importa l'indugio , e quindi parla, parla....

Carm. Bene, ascolta dunque ; ma ridi veh, ridi a crepapelle. Non indovini mai chi ti ha domandato in isposa!

Eleut. (*abbassa il capo e tace*)

Carm. Indovina dunque! C'è da strabiliare. — Figurati: ma ridi, — nientemeno che il figlio del Brogetti, sai, quelli che hanno la fabbrica di saponi , e la cartiera. Ah, ah, ah! — Come, Eleuteria, non ridi? — e stai lì come una statua?

Eleut. Mamma, non vedo ragione di ridere.

Carm. Non vedi ragione? — Ma che?... Oh, non lo credo! — Forse , Dio mi perdoni , faresti un tale sproposito?

Eleut. In quanto alla scelta mia, quando veramente fosse venuto il momento , in molta parte dipende da voi: certo, se in questo caso stesse a me il decidere , forse non sarebbe quello che....

Carm. Lo diceva ben io! — Era impossibile che tu fossi così sciocca da discendere sino a divenire moglie di un capo-fabbrica , sebbene rimpinzito di quattrini.

Eleut. No, mamma, non è questa la ragione: ed ecco perchè non vedeva nella sua domanda

alcun motivo di riso. I Brogetti sono oneste persone, tutti lo dicono....

Carm. Ma cara, hanno ancora il cartello di vendita esposto al pubblico....

Eleut. E che perciò? — Esercitano un' industria che non ha nulla da arrossire di sè — e la esercitano con onestà; e se sono ricchi, lo divennero con le loro fatiche e i risparmi, e il buon nome. E il babbo, non sento dire che egli pure nella sua gioventù cominciò col...

Carm. Che cosa sai tu di queste faccende? — Non è vero! — Il babbo fu sempre ricco, di parenti ricchi, e di splendida famiglia: ciarle d'invidiosi, o di servitori....

Eleut. Sia come si sia, per me è lo stesso. Io stimo il babbo perchè è buono; meglio certo che egli sia ricco, ma non sarebbe meno stimabile se fosse povero.

Carm. Si direbbe quasi che ti hanno guastato la testa i romanzi con codeste tue idee sperticate.

Eleut. Mamma, non ne lessi che tre o quattro, e me li scelse miss Betty. — Questi sono sentimenti d'ogni persona buona, e sono anche i tuoi in fondo. Del resto il figlio Brogetti dicono, almeno le poche volte che ne udii per caso parlare, sia ben educato, e lavori; e mi sembra perciò che ogni famiglia dovesse esser lieta di farne il marito di una ragazza.

Carm. Sentitela, sentitela! — Bisogna dire però che hai un grande ingegno, sei proprio un

prodigio! — ragioni come un avvocato, e sebbene tu abbia molte fisime, sei proprio il mio orgoglio. Cara! cara! che figliuola, che figliuola!

Eleut. Ma mamma!

Carm. Però, la mia dottorina, con tutto il tuo romanticismo, come si dice, non sposeresti quella perla del Brogetti?

Eleut. Non ho detto precisamente così! — E poi non tutti quelli che si stimano, sarebbero talvolta adattati alla nostra indole. Si può scegliere anche nel bene.

Carm. Ma non lo sceglieresti però?

Eleut. Non per le ragioni che tu mi dicevi.

Carm. Basta, con te ci perdo sempre a discorsi: mi basta che tu pure sia del mio parere. Diavolo! mia figlia?... Ci vuol altro che Brogetti! — che mercanti di sapone! — Un tesoro così! — l'erede di una delle più grandi famiglie del regno, il fiore della bellezza....

Eleut. (*con impazienza*) Mamma, se permetti, corro da miss Betty, perchè si fa tardi.

Carm. Va, va, gioja mia! (*L'abbraccia, ed Eleuteria parte*)

SCENA V.

CARMINA *sola.*

Pare impossibile! — Con quel prodigio d'intelligenza, e dopo aver spesi tesori per la sua istruzione, cadere in tanti spropositi! — Ai

miei tempi, e in casa mia, non si sognavano neppure certi riboboli e certi scrupoli e tante fantasie che guastano il capo alle ragazze, e le farebbero il ridicolo e lo zimbello di tutti i furbacci. Ma ci sono io, che veglio! ci sono io! — e basta.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Scrittojo in casa Pifferi. — Stanza grande con ricchi mobili ma di stile barocco. — Scrivania e tavolini. — Scaffali con filze, e cassa-forte. — Una porta in mezzo e due laterali.

SCENA PRIMA.

GREGORIO *e* CARMINA.

Gregorio è seduto alla scrivania con papalina in testa ed occhiali al naso. Carmina in piedi vicino a lui. Alzandosi il sipario Gregorio si leva, togliendosi gli occhiali, e viene innanzi sulla scena.

Greg. Ma sì, ma sì! — Quante chiacchere! — non sono poi affari. Lo dirò, lo dirò, Carmina!

Carm. Bisogna rimediarci subito. — Caspita! che cosa diranno poi la gente di noi? — Da tanto tempo che andiamo spendendo tesori per la nostra casa, e non ci riesce che sia e che cammini come quelle di certe vecchie e grandi famiglie....

Greg. Grandi famiglie! — Eh, eh, lo so io! Vedi quel librone là su quel tavolino, e quelle filze negli scaffali a destra? — Le tue grandi famiglie diventano ombre là dentro: e ce n'è

quasi di tutte. Quel libro, vedi? ha già divorato un quinto di queste famiglie. Asini, asini!

Carm. E batti! — Ma che cosa ci giova poi tutto questo mucchio d'oro, se non si sa spenderlo in modo da far la prima figura?

Greg. Ma io faccio affari!

Carm. Ma insomma, anche tu poi ti lamenti, e ti lamenti spesso, perchè non si ha quello splendore e venerazione che hanno molti poveri di borsa, ma pieni di titoli.

Greg. Sì, sì, è vero; ma lascia fare!...

Carm. Ma intanto pensa almeno, come ti diceva, a dare una buona lavata di capo a questi nostri stupidi servitori. — È cosa incredibile! — Quando vado in casa di conti e marchesi non è così! — Figurati che vengono ad annunziare le visite, e che visite! — baroni e duchi, con le mani in tasca, e quasi mi soffiano sul viso: con le livree sudicie, e male indossate....

Greg. Che mi costano tanti denari!...

Carm. Già, Gregorio, già! — E si prendono la libertà d'indirizzarmi il discorso.... a me! — in faccia a tutti; e, quel che è peggio, mi chiamano sempre la signora Carmina, mai padrona! Non si alzano quando io passo loro dinanzi, e se in sala c'è gente, sono musi di venire in conversazione, se non li caccio. Se li chiamo sono tomi di attendere i miei comandi, appoggiandosi — cosa incredibile! — alla mia stessa sedia. Spesso li trovo in maniche di camicia in anticamera, e col sigaro!

— I camerieri senza cravatta bianca, e vanno a far commissioni vestiti da marronaj! Hai tu veduto i bottoni inargentati delle livree, ove sono le nostre cifre così rilevate perchè si vedano anche di lontano? — Or bene, fanno di tutto per tenerli sudici, perchè non si leggano le cifre, e le schiacciano, e le ammaccano: come se non dovessero portarle, come se non fossero nostri servitori, come se non fossero gente pagata e al nostro comando! — È cosa orribile, orribile! — e bisogna provvederci e subito! — Ieri quando c'era la Pentolini, sai, quella linguaccia sacrilega che ha avuto il coraggio di farci lo sfregio di proporci il Brogetti a sposo della Eleuteria, e il barone Almonte, dei più ricchi ed eleganti nobili della città, me ne fecero di tutte le razze: arrossisco, arrossisco, a pensarci! — Bisogna dare una buona lezione a questi birbanti, Gregorio!

Greg. E dire che questi manigoldi e mangiapani mi costano un occhio! (*Trae dal cassetto della scrivania un libretto di conti*) Guarda, guarda qui! Vedi tu? — Tra uomini, donne e bestie di servizio; tra maestri, livree e finimenti e fieno, capitalizzando, mi rappresentano all'anno, anche al cinque per cento, un mezzo milione! mezzo milione, capisci? gettato al vento: e nonostante non c'è modo di dirizzare loro le gambe! — Mi va il sangue a catinelle quando metto gli occhi su questo libro! Che filastrocca di spese! Eppure è ne-

cessario, lo capisco anch'io! È una sventura, ma.... altrimenti saremmo sempre i vecchi rivenduglioli del nostro paese....

Carm. Tzi! — È inutile parlare di queste cose. Le mura hanno orecchi. Noi abbiamo tutto, tutto.... ma ci manca, ci manca.... ah! (*Sospira*)

Greg. Eh, anima mia, lo so! — Vedo bene che senza.... saremo sempre alla coda di certi....

Carm. Di tutti i pezzenti, già!

Greg. Eh, pur troppo! — Quando vado a qualche adunanza, a qualche consiglio di affari industriali, di commercio, di banche, e vi sono dentro dei nobili — chè adesso questi malanni si ficcano da per tutto — bisogna vedere! Se annunziano un contino che abbia soltanto un diecimila lire all'anno....

Carm. Un vero spiantato!

Greg. Or bene, tutti si alzano, lo attorniano, lo inchinano, lo riscaldano col fiato, babbei! — Ma quando annunziano uno di noi, fossi io pure il più ricco di tutti, quasi nessuno si muove, e ci guardano come eguali — eguali, capisci? — eguale a chi può avere al più al più un pajo di milioni: io che ne ho almeno sette volte tanti! — Eppure è così! — e perchè? — perchè coi primi si dice: Il conte A — il marchese B — il duca C — mentre a noi, ed a me si dice: Il signor Pifferi!

Carm. Ah, questo Pifferi è il mio supplizio! — mi rode, mi rode!

Greg. E bisogna adunque fare affari anche in questo: bisogna guadagnare qualche.... abbel-

limento per questo Pifferi — qualche.... ornamento! — Intanto Carmina, e per ora, contentati dei milioni.

Carm. Ma che cosa ci valgono, se non mostriamo di averli?

Greg. Non mostriamo di averli? — Ma, Carmina, pensa un poco, per l'amor di Dio, in quale condizione ci siamo posti, dacchè venimmo in questa città! — Sfido se c'è una casa più splendida della nostra! — E da prima questo grandissimo palazzo, che io comprai, cioè mi venne per diritto di ipoteca dal principe Ormondi, in apparenza per ottocentomila franchi; ma in realtà computati gli interessi degli interessi che gli feci pagare per ritardo di pagamento, e per multe stabilite nel contratto d'imprestito primitivo, e pel valore maggiore adesso degli stabili, non arriva alla metà di quella somma. E vedi che è il più magnifico palazzo della città! È vero anche che avendolo riscattato con tutta la mobiglia, questa mi venne quasi per niente. — Ed essendo poi molto vecchia, e tanti gonzi facendo la caccia a questa sorta di anticaglie, che si dicevano di un gran pregio artistico....

Carm. Che asini! — e che gusto!

Greg. E perchè tu volevi il tuo appartamento alla moda, io la rivendetti tutta, e presi la metà più, in piccoli lotti, di quello che mi costò poi la nuova. E nel piano superiore, riducendo le grandi sale, ove erano profluvii di ornati in stucco inutili, a piccole stanze,

le affittai ad appartamenti separati: il che con le pigioni che ritiro dal piano terreno, e in parte dal primo, per botteghe, magazzini, scrittoi di avvocati e di negozianti, mi frutta almeno almeno per un milione di capitale: giacchè anche il giardino, che come sai era vasto, tagliandolo per metà, e disfacendo parte del bosco e dei viali, mi rende, affittato ad ortaglie, assai bene. Ma insomma il palazzo principesco c'è!

Carm. Oh, questo è vero! — e bisogna anche aggiungere le decorazioni del nostro palazzo; cioè sei servitori di livrea, tre camerieri, un maggiordomo, tre donne in guardaroba, due cameriere, una di grosso e l'altra di fino: bonne, governante, istitutrice, due cocchieri, tre stallieri, cuoco, sottocuoco, e due segretari: oh, fa un bel numero, e un bell'ornamento.

Creg. E costano, costano! — Ma tenendo poi poco tempo in casa i servitori e cambiandoli spesso, non aspetto che si ammalino per non incorrere in spesa doppia, e per non dare pensioni! — e qualche cosa.... si guadagna anche nel giro dei mutamenti durante l'anno: ci scappa sempre qualche giornata di guadagno per noi. Ma insomma la servitù c'è, e numerosa!

Carm. E i dodici cavalli in stalla? — Ora che tutti questi gradassi di conti e marchesi tengono — oh che schifo! — carrozza e cavalli a nolo!

Greg. Eh , dodici sono molti e mi pungono. — Ma calcolato.... e quel che guadagno nella rivendita dei cavalli — è in piccolo commercio — qualche cosa intasco ! — Ma insomma i cavalli inglesi ci sono !

Carm. E la quantità dei maestri? — Ora che questi spiantati li mandano alle scuole pubbliche per risparmio?

Greg. Ah , Carmina , i maestri sono il solo articolo in perdita ! — Non mi fruttano nulla e non si può raschiar nulla da loro. Ma qualche passività è inevitabile!

Carm. E tutte le nostre sale guernite di estate e d'inverno di fiori, or che costano tanto cari, cominciando dallo scalone sino al mio gabinetto, non è un lusso orientale?

Greg. Orientalissimo ! — Ma fra noi , Carmina , sai che io faccio le cose a modo , e questo lusso non mi costa poi molto ; perchè quel giardiniere con cui abbiamo fatto l' appalto è mio debitore, e paga gl' interessi quasi coi fiori, e mi serve bene ; poichè teme altrimenti — ed io lo minaccio — che gli porti via la casa che possiede, e ipotecata in mio favore : ma insomma i fiori ci sono !

Carm. Oh il nostro *manage* è proprio imperiale ! Ma bisogna farlo figurare , bisogna che tu procuri che ci portino rispetto, che tutto brilli come in quelle case vecchie, capisci? — Inoltre bisogna farci un partito in paese, far parlare di sè, mettersi in mostra per ottenere....

Greg. Ma che cosa vuoi che io faccia di più? —

Spendo per questo articolo in pura perdita — e questo mi cuoce, Carmina, mi cuoce — delle somme enormi. Sono abbonato ad una farragine di giornali, che io non leggo mai!...

Carm. Non basta, caro!

Greg. Ho azioni — che non mi rendono un corno — nei periodici di tutti i colori. Cominciando dal *Timpano nazionale*, che è il giornalone dei moderatoni, che mi costa un occhio. E poi la *Squilla del giudicio*, che è l'oracolo dei neri. — Il *Gazometro dell'avvenire*, che è il vangelo dei rossi — e l'*Arnia*, che non ha colore. Tu sai che io sono amico di tutti i direttori di questi ed altri giornali, e a tutti ungo all'occorrenza le carrucole; ciò che mi frutta, come si dice, moralmente, ma che mi assassina fisicamente. Dèl resto vedi che in un canto di quella specchiera, un poco nascosto, c'è infisso il ritratto di Carlo Marx e dall'altro del cardinale Antonelli. Non si può mai sapere....

Carm. Va benissimo: ma non ti vedo mai nominato nei fogli....

Greg. Perchè tu non li leggi. — È vero che anch'io non li leggo, ma siccome quando parlano di me, mi fanno la grazia di mandarmene una copia, oltre quella che pago — e segnata nel luogo ove si parla di me in rosso, — così non mi sfugge nulla. Per esempio poco fa nel *Timpano* mi si portava alle stelle per il dono che feci di diecimila franchi, dico diè-ci-mi-la, alla società d'arti e mestieri: nella *Squilla*

perchè rifeci tutti i parati e gli arredi della chiesa nella parrocchia ove è posta la nostra villa di Boara, e regalai una campana pel mio santo. — Nel *Gazometro* perchè regalai ottomila franchi, dico: otto-mi-la, alla società operaia di cui il direttore è presidente. — E perfino nell'*Arnia* mi si gridò gran protettore delle arti belle, perchè feci rimbiancare la facciata di una delle mie case in mercato.

Carm. Eh, ti costano queste citazioni!

Grgg. Fra tutto.... calcolo in beneficenza di pura perdita, tra l'altro anno e questo un venticinquemila franchi! Ma ti dirò così in confidenza, che in un affare di una certa società, avendo avuto il corso breve e i capitali pronti, guadagnai circa l'ottantacinque per cento in tre mesi: il che mi produsse pel grosso deposito e il pronto circolo un' utile di circa centottantamila franchi, e allora capisci....

Carm. Eh capisco, ma sono beneficenze da principe!

Greg. Eh sicuro, certi affari morali costano!

Carm. Dunque avanti!...

SCENA II.

SERVITORE *e* DETTI.

Servo Il signor Michele, intendente del marchese Roccabruna.

Greg. Digli che aspetti! (*Il Servitore sorte*) — Un buon' affare, Carmina! — un buon'affare!

Carm. Il marchese Roccabruna! — superbo come un Nabucco! Figurati che sua moglie non si degnò restituirmi il saluto ad una festa! già te lo dissi.

Greg. Non ci badare, Carmina, non ci badare, un saluto più o meno, non ci si perde, nè si guadagna! Se non ti ha restituito il saluto, che in fondo è una corbelleria, ci restituirà qualche cosa di meglio! Vedi — tra carte pubbliche datemi in pegno, beni fondi, e grassi, ma grassi! — ho in mano del suo circa un milione; ed egli mi deve circa seicentomila lire. Ma — capisci! — calcola gl' interessi scaduti da qualche tempo e non pagati, spese fatte, e vicende di cambi e valori, e vedrai che quasi quasi mi viene ogni cosa. Sicuro che egli rimarrà in secco; ma è un buon' affare, Carmina!

Carm. E tu però non sai che il barone deve presentarmi il figlio di codesto pitocco? Io non so con che faccia verrà da noi quel gaglioffo, dopo la porcheria che mi fece sua madre. e questa antifona del debito di suo padre. Già questi aristocratici non hanno dignità!

Greg. Bisogna riceverlo, Carmina, bisogna riceverlo! — e fargli buon viso. Da prima c'entrano allora certe convenienze di conoscenza, che dalla loro parte — dalla loro veh! non dalla mia — inclinano a transigere di più nell' interesse; e sai che con poco e con pochi si fa il molto ed i molti. E poi codesta è una grande famiglia, un parentado dei più illu-

stri del regno, ed hanno rami in Francia e in Germania! e perciò è un lusso per la casa nostra: e talvolta si acquista più credito, e si può guadagnare all'occorrenza: non bisogna trascurare nulla! —. Un marchesino di Roccabruna, figlio di Agilulfo di Roccabruna, duca di Valcerro, per quanto ridotto al pan giallo, è sempre un genere che bisogna avere per casa: dà negli occhi e negli orecchi, e può per indiretto ajutare qualche buon negozio. Se vogliamo maritare nostra figlia come si deve, è necessario circondarci di personaggi pomposi e di splendore.

Carm. È vero, e dici bene! — Ma non so perchè, l'Eleuteria sì bella, sì ricca, e con tutte le perfezioni, ha quasi ventidue anni, e nessun partito proprio da par suo non si offrì: perchè i molti che ha avuti erano si può dire scalzacani. Ma un giovane strepitoso, un Creso, una celebrità non si vide ancora. — Gregorio, bisogna un poco darsi da fare....

Greg. Lascia fare a me. — Ma sai perchè non si sono presentati che scalzacani, come dici tu? — perchè nostra figlia per una parte è troppo ricca — e dall'altra perchè ci chiamiamo ancora.... insomma è così! — ci chiamano i Pifferi!

Carm. Ah! ne divento livida! — Sempre questo Pifferi addosso!

Greg. Cospetto di Bacco! — Il solo affare che mi sia andato a rovescio, ed a scapito permanente, è questo benedetto nome. E ci ho

pensato, vedi! — Ma a proposito dell'Eleuteria è giunto, a me raccomandato, in città, il figlio unico di uno pei più grandi banchieri di Polonia, e so che suo padre farebbe volentieri un affare, trovando per lui una moglie ricchissima. Bada che questi è una celebrità finanziaría in Europa!

Carm. Mia figlia in Polonia? — uscir di paese? — è una mortificazione!

Greg. Che sciocca! — E che cosa infine c'entra il paese? — Le ricchezze non hanno patria, Carmina! Che ubie. — Possiamo esser ricchi, felici, illustri da per tutto — E poi rifletti! — l'Eleuteria ha tali possessi quì, tali interessi, tali capitali, che forzerebbero lo sposo — perchè noi banchieri siamo positivi — a venir qui a dimorare, ove avrebbe il più, lasciando agenti in Polonia a custodire il meno.

Carm. E sempre banchieri!

Greg. Vorresti tu forse darla a un nobiluccio mezzo nudo di quinta o sesta categoria? — I grandi nomi sono superbi anche *bruchi* e sdrusciti!

Carm. Il cielo mi guardi — piuttosto stía zitella! — Imparentarsi coi nobili? — una vera disgrazia in famìglia.

Greg. Dunque lascia fare a me! — Nella settimana ventura darò un gran pranzo, come li do io! — inviterò il giovane, lo lascieremo poi con la ragazza, e il giorno dopo sono sicuro che la domanda, ed è un buon'affare!

Carm. Tu lo dici, sarà! — Ma bada! — fai in

modo che tanto nel ricevimento di questo signore, quanto nel pranzo, tutta la città rimanga sbalordita dello splendore di casa Pifferi. Ed invita i più illustri che conosci, e non guardare all'economia. Si risparmia dopo. — Non ti dimenticare della romanzina ai servitori, e sopra a tutto che a pranzo non osino, mentre ci servono, rivolgerci la parola, e far conversazione coi padroni, come spesso questi impertinenti fanno. Addio, mio caro Gregorio: aguzza bene l'ingegno! (*Parte*)

SCENA III.

GREGORIO *e* MICHELE.

Greg. (*suona un campanello: comparisce un Servitore*) Che passi quel signore! — Adesso a noi! (*Entra il signor Michele*)

Mic. Signor Pifferi! (*Saluta con pulitezza*)

Greg. (*risponde al saluto con sussiego*) Oh! signor Michele; perdonate se vi feci aspettare, ma....

Mic. Si figuri! — M'intrattenni intanto col Del-Bagno, suo capo d'ufficio.

Greg. Avete qualche cosa a dirmi?

Mic. Come, signor Gregorio! non era già fissato questo abboccamento da otto giorni per la liquidazione del conto del signor marchese....

Greg. Ah! — sì, sì! — Del marchese... mi pare! — già! — adesso mi ricordo. — Che cosa volete con tante cose da pensare, ed in questi

tempi in cui gli affari sono sì intricati, sì difficili, e le perdite sì facili, si ha la testa confusa. Dunque dite che il marchese....

Mic. Ma, signor Gregorio, pare impossibile! — Il marchese dietro le ripetute sue istanze, ed anche.... arrossisco a dirlo, minaccie....

Greg. Eh! negli affari!

Mic. Perdoni! — mi sembra però che verso un onesto uomo, un signore di quella fatta, qualche riguardo....

Greg. Io faccio affari, signor Michele, e se volete parliamo di affari: il tempo è denaro.

Mic. E sia! — Ecco, questi sono i documenti (*spiega un fascicolo di carte*) i registri e il suo avere, il nostro dare, e lo stato del patrimonio.

Greg. Ma lo sapete già il vostro conto. A noi! — Aspettate un momento che mi raccolga, è tanto tempo che non penso a questo affare! — Del resto nella mia Banca tutto è in regola perfetta, e scrupolosamente notato. Or bene.... Ecco, ci sono! — Io vi anticipai seicentomila lire al piccolo interesse pei tempi che corrono del nove netto per cento: che dopo un biennio, se il capitale non fosse rimborsato — vedete che generosità fu la mia! — salirebbe al dieci: e dopo — altro favore — il secondo biennio salirebbe al dodici. Or sono già sette anni passati, e il capitale non venne restituito.... Zitto! — e neppure gl'interessi pagati da cinque anni....

Mic. Le tristi annate per la campagna, la crittogama, l'atrofia del baco da seta....

Greg. Che cosa fa questo al mio conto? — Il conto è conto! — ed io non ho nulla da discutere intorno al buono o cattivo tempo. Ma torniamo a bomba. — Tutto sommato, dunque, io sarei creditore di circa, in monte, un milione di franchi e....

Mic. Ma signor Gregorio, si dimentica che tre anni or sono, per aver requie con lei, il marchese le cedette le due case in piazza del mercato per la somma di lire centomila, e che lei dopo due mesi rivendette prr centosessantamila — che fu un discreto guadagno!

Greg. Avete ragione — sì, sì — C'è quel piccolo diffalco di centomila lire. Vedete? — lo diceva io, che con tante cose pel capo sono uno smemorato. Or bene, ammesso anche questo, resta ancora in mio favore circa un milione di credito.

Mic. Oh! stabiliremo meglio le cifre — si corre troppo!

Greg. Va bene! va bene! — Ma in monte è così! — Ora io sono, mi duole il dirlo, e proprio sono forzato a questa trista confidenza, sono in bisogno di fondi, e se non faccio fronte a certi versamenti, mi troverei non dico rovinato, ma scosso nel mio credito: dunque mi duole, bisogna che il marchese mi paghi!

Mic. Lo vede? – sono venuto per liquidare — Eh! non c'è uscita con lei.

Greg. Or bene, il mio credito essendo circa un milione.... non tiriamo il centesimo!... il mio intendente Del-Bagno vi dirà la cifra precisa — io ritengo in carte pubbliche come pegno

— pegno mal sicuro, mio caro — ma che io sempre agevole negli affari, mi sacrificai a prendere, sborsandovi buoni denari — ritengo, diceva, centomila lire. Il rimanente con ipoteca primissima mi fu garantito in due possessi, che non valgono la metà della somma imprestata; ma pazienza!...

Mic. Perdoni — ma i fondi sono eccellenti, e valgono....

Greg. E che cosa valgono? provate a venderli: — ora che per l'operazione dell'asse ecclesiastico, i beni demaniali, i fallimenti, ecc. ecc. — abbiamo sul mercato una enorme quantità di offerte, ciò che riduce quasi ad un terzo il valore venale delle terre....

Mic. Ma signor Gregorio, va troppo oltre poi....

Greg. Eh vendeteli allora, e pagatemi, e dentro domani! — Sapete che ne ho il diritto e il modo, e non fu sinora che per mia bontà se....

Mic. Bontà? — ma quanto allora stima quei fondi?

Greg. Ecco — per mostrarvi che io non sono usuraio, che sento il rispetto che si deve alle illustri case patrizie, che non voglio la rovina del mio prossimo, via, — faremo pari e patti! — riterrò le cartelle ed i fondi, e non pretenderò più nulla.

Mic. Scherza! — Le cartelle soltanto sono cresciute del quindici per cento: il che fa già una bella somma, ed i possessi poi valgono il triplo.

Greg. Quindici per cento! — ed il rischio che

ho corso per tutti questi anni? Sono cresciute è vero — ma potevano anche calare! — E chi mi dice poi che qualche guerra improvvisa, qualche mutamento, l'Alabama!...

Mic. Eh! via, lo stato è sicuro!

Greg. Sicuri sono i denari là dentro, in quella cassa di ferro! — Siamo in epoche! — Sette, e settarii, malcontento, il macinato, l'internazionale, eh! sono mille i pericoli. In quanto ai possessi....

Mic. Senta! fatti bene i calcoli, mi sembra che ritenendo lei i fondi, e lasciate le cartelle a noi, sarebbe pagato, arcipagato: e le assicuro che è un bel sacrifizio per noi! — Ma col coltello alla gola, e per evitare uno scandalo....

Greg. Andate poi a favorire gl'ingrati! — Io che con tanta generosità venni in ajuto alla miseria del marchese, e adesso egli ha il coraggio di spigolare, di sofisticare, di mangiarmi quel poco di bene....

Mic. Il marchese non mangia alle spalle di nessuno, signor Gregorio, e la frase è per lo meno indecente....

Greg. Oh! oh! quando poi si va per questa via, allora.... (*Alzando la voce*)

SCENA IV.

DEL-BAGNO *e* DETTI.

Del-B. Perdoni se la disturbo, signor Gregorio, e voi pure perdonate, signor Michele; vi do-

mando cinque minuti: è un affare importante.

Mic. Accomodatevi pure!

Greg. Che cosa c' è adesso? — qualche nuovo malanno? — Sono in tempo di perdite, e se seguita così!...

Del-B. È qui venuto l' ingegnere Carpacci con gran premura per domandarle se volesse comperare un grande possesso irrigativo, magnificamente provvisto di acque, e tenuto a modello.

Greg. Terre, e sempre terre!

Del-B. Mi pare che l' affare non sia cattivo! Già sa che i terreni adesso sono a vilissimo prezzo.

Mic. Oh! oh! ma bisogna vedere....

Greg. Ve lo diceva io? — Or bene, di che cosa si tratta?

Del-B. Il proprietario di questa tenuta aggravato dai debiti si trova nella necessità di vendere, perchè altrimenti forse fallirebbe del tutto, e cercò da molti di far contratto di uno dei suoi possessi, ma nessuno adesso rivolge i capitali alle terre: e quindi fece un ultimo tentativo presso di lei.

Greg. Da me, da me! — come se avessi le miniere d'oro! — e non sanno che io vivo del mio lavoro.

Del-B. Il possesso è di circa ottomila pertiche: fu pagato in origine un milione e duecentomila franchi; dopo i miglioramenti e i dissodamenti fatti, si stimò un milione e mezzo, e lo venderebbero per i bisogni e le difficoltà presenti

per seicentomila lire pronti! Mi pare un ottimo negozio.

Mic. Mi pare incredibile!

Del-B. Eh! ne capita tutti i giorni; i terreni non valgono più nulla!

Greg. E volevate poi rovinarmi in tal modo, caro signor Michele? — Lo sentite? E pretendete per i vostri piccoli possessi una somma favolosa! Ah! no, no! è impossibile. Figuratevi Del-Bagno: voi conoscete già il mio affare col marchese Roccabruna nei suoi particolari. Or bene, a saldo del mio avere, ritirando lui le cartelle di pegno, mi lasciava soltanto i possedimenti, e chi ha avuto ha avuto!

Del-B. Si guardi bene, signor Gregorio! Lo vedo che cosa valgono le terre! — Ella regalerebbe al marchese la metà della somma!

Greg. Dunque concludiamo, signor Michele. Lo sapete, io non ho tempo da perdere, non sono un marchese!

Mic. Ma sia più one.... cioè più discreto, e ci accomoderemo, ma le vostre pretese....

Greg. Pretese?... quando si vuol derubarmi!...

Mic. (*in collera*) Perdono la frase alla sua....

Del-B. Zitti! Zitti! — Io conosco a fondo questa vertenza: tra galantuomini non è difficile intendersi. Il marchese è perfetto gentiluomo, e non vuol nulla defraudare. Il signor Pifferi è un poco furioso, ma onesto e buono; dunque proporrò io la cosa: e sarà ragionevole. Bisogna evitare uno scandalo, per una famiglia sì il lu-

stre, e d'altronde io so che il signor Gregorio in questo momento è in necessità di denaro. Ecco, il marchese rilascerà a saldo intero del suo conto i possessi già ipotecati e settantamila lire in cartelle.

Greg. Mi volete rovinare, Del-Bagno, rovinare!

Mic. Ma è un prenderci per la gola, scusate! — In quanto ai possessi acconsentirei, previo il consenso del marchese, perchè vedo anch'io la difficoltà della vendita, ma oltre i possessi ritenere ancora settantamila lire di rendita, è una enormità!

Del-B. No, signor Michele, voi potete in coscienza acconsentire: là, m'incarico di ridurla a cinquantamila.

Greg. Ma, Del-Bagno, disponete del vostro in nome di Dio! — Voi correte a precipizio!

Mic. È impossibile!

Greg. Dunque domani vi citerò....

Del-B. Scherza, signor Gregorio! — Le pare? — facciamo piuttosto un altro passo, — rilasciate solo venticinquemila lire!

Greg. (*con furia*) Mi assassinate, mi assassinate! — la citazione, la citazione!

Del-B. (*piano a Michele*) Accettate, accettate, o rovinerete del tutto il marchese!

Mic. (*dopo un momento di riflessione*) Or bene, accetto. — Accetto addolorato, ma per risparmiare un pubblica vergogna al marchese. — Non c'è mezzo, e avete il coltello pel manico: accetto però a condizione della sua ratifica.

Del-B. Finalmente sono riuscito a metter d'accordo due brave persone.

Greg. (*sedendosi e sospirando*) Del-Bagno, Del-Bagno! — Voi volete vedermi sulla paglia, e e vi riuscirete! Bell'affare il mio! e poi si gridi contro di noi! Ah!

Mic. Finiamola. — Parlerò col marchese subito, e domani avrete la risposta. — Signori, ho l'onore di salutarvi. (*Parte*)

SCENA V.

DEL-BAGNO *e* GREGORIO.

Si guardano mutuamente in silenzio, poi Gregorio alzandosi stringe la mano a Del-Bagno esclamando:

Greg. Sei il mio angelo tutelare! — Hai corso un poco — ma infine c'è rimasto. Il tuo intervento col Capacci è un colpo da maestro. Insomma conti fatti, anche col difalco delle settantacinque mila lire, verrò a guadagnare netti di ogni spesa....

Del-B. Circa trecentomila lire!

Greg. Sei un'aquila per il computo! — Non credere che io voglia lasciarti sulle secche: già ormai sei ricco quanto me! Ma non importa: bisogna ricompensare il merito! — Dunque in questo affare riterrai per te il mezzo per cento di premio.

Del-B. Grazie! — Vede, signor Gregorio, quella

benedetta gente hanno troppi scrupoli, troppo romanticismo, e rovineranno i loro signori. Quando si tratta di affari coi santi in chiesa, e alla borsa coi....

Greg. Eh, il mondo è di chi se lo piglia!

Del-B. Già, già! (*Ridono tutti e due sghangheratamente*) Ho da darvi buone notizie. L'affare dei battelli a vapore sul mare essendoci noi ritirati a tempo, e lasciando i gonzi sulla ghiaja, ci darà un profitto del venticinque per cento. Per le miniere in Francia il settanta per azione, in conseguenza della finta vendita e ricompra. Nella liquidazione del debito ipotecato della vedova Farani, abbiamo avuto, tutto computato, un utile di trecentomila lire: ma la vedova ed i figli rimasero quasi senza un soldo....

Greg. Avanti, avanti; io faccio affari!

Del-B. Ho impiegato, secondo lei mi disse, in modi diversi questa somma complessiva a gente che necessitava di capitali in fondi al quindici per cento: interesse che non risulta evidente, ma che è tale pel giro che abbiamo dato a questa operazione: prevedo però che questi signori si rovineranno....

Greg. Avanti, avanti; io faccio affari!

Del-B. L'imprestito che lei fece alle società riunite di credito, computando la tripla operazione che facemmo, ci rese più del sessanta per cento. I grandi filatoi di seta che edificò l'anno passato le hanno fruttato, tutto compreso, il trentacinque per cento netto sul ca-

pitale di lire ottocentomila. Ma i piccoli industriali dei dintorni, non potendo pagare subito a contanti la materia prima, hanno dovuto chiudere i loro, e sono alle strette...

Greg. Io faccio affari! — è il solito effetto della concorrenza. C'è altro?

Del-B. Mi pare....

Greg. Hai ragione, hai ragione! è una buona giornata. Vieni qui che ti abbracci. Fossero tutte così nell'anno eh? — Ora però ho anch'io le mie ubie! — Bisogna pensare a qualche affare morale, capisci? — Ascolta dunque. — Per una volta soltanto — s'intende! — procura di far pervenire all'orfanotrofio maschile diecimila lire (*si riposa e sospira*) e diecimila lire anche ai liberati del carcere! (*si riposa e sospira*) e finalmente quindicimila lire alla società degli asili. Uhf! sono trentacinque mila lire! — Affari morali, sono tremendi. Tu strabilii eh, a vedermi fare questi spropositi? — Hai ragione; ma talvolta bisogna assassinarsi in vista di guadagni morali. Fa però in modo che tutti i direttori dei giornali lo sappiano, e l'annuncino: la notizia farà il giro del mondo! — Finalmente scriverai al mio agente Nerboni, alla capitale, dandogli questa notizia, che procurerà far pervenire agli orecchi di chi sa lui. Intanto a titolo di gratificazione gli farai un buono di lire tremila. Ho finito.... Addio, mio caro!

Del-B. Sarà servito! (*Parte*)

Greg. (*dopo una pausa*) Trentottomila lire but-

tate ai cani! — Amen! — Vediamo: oggi in complesso ne ho guadagnate un milione e centomila circa, fisicamente. — Tutto sommato l'avvenire morale mi costa poco.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala in casa Pifferi come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Il barone ALMONTE, *il marchese* ADALBERTO ROCCABRUNA, *ed un* SERVO.

Servo Abbiano la bontà di attendere qui, io vado ad avvertire la sora Carmina. (*Parte*)

Bar. Aspetteremo! — E vedrai che anticamera saremo costretti a fare! — questa gente crede un grande stile, alla Luigi decimoquarto, il farsi attendere. — E porrà un'ora nell'abbigliarsi a nuovo. — Eccoci dunque qui, caro Adalberto. Vedi che reggia! — Troverai raccolti oggetti delle cinque parti del mondo. — Tutto! — fuori che il buon gusto! — Guarda — non ti par d'essere in un magazzino internazionale di mobili? — Ma che cosa hai? — Mi stai lì impalato, con certi occhi da spiritato: oh, che figura! — A che pensi?

Adalb. Me lo domandi? — Ti pare onesto quello che faccio?

Bar. Onesto? — Come sarebbe a dire? — siamo forse due ladri?

Adalb. Ma doveva proprio venire in questa casa?

Bar. E perchè no, il mio pulcino bagnato.

Adalb. Perchè sai che io.... già me lo hai strappato di bocca: sai che io....

Bar. Già, già, che io.... Eh, lo dirò io! — che io.... io.... amo la padroncina!

Adalb. Non scherzare!

Bar. Scherzare? — Se scherzassi non ti condurrei qui. — Se sono qui, si è perchè tu ed io siamo onesti.

Adalb. E intanto mio padre non sa nulla! e questa brava gente qui non sa nulla; e questa fanciulla non sa nulla. Ti pare cosa da gentiluomo?

Bar. Che tuo padre non sappia nulla, è vero — che questa brava gente non sappia nulla, è verissimo. — Ma che la fanciulla sia parimente al bujo, veh! — tu dici una bugia, e le bugie non sono da gentiluomo!

Adalb. Non le ho mai parlato!

Bar. Tu l'hai vista?

Adalb. Oh sì!

Bar. E sovente!

Adalb. È vero.

Bar. Ed ella ti ha visto!

Adalb. Credo!...

Bar. Anzi ti ha guardato!

Adalb. Qualche volta!

Bar. Con certi occhi!...

Adalb. Insomma!...

Bar. Ed una, anzi due, cioè venti volte con un certo risolino, con un certo rossorino, abbassando gli occhini....

Adalb. E se fosse anche così?...

Bar. E allora sa tutto — e tu sai che ella sa — ed io so che voi sapete, e mi basta!

Adalb. Ma in tal modo si fanno le cose di sotterfugio, e non è onesto....

Bar. La mi faccia il piacere di venir qui, signor marchesino di Roccabruna, qui di fronte a me, e mi stia a sentire! — Crede lei perchè fu istruito, ed educato in Roma dai reverendi, e tenuto poi sotto la custodia della sua piissima madre, mia graziosa cugina, e di quella del più che patrizio suo padre, abbia così per suo spasso il diritto di gettare sul muso ai galantuomini, del briccone, e del truffatore? — Sappia, mio bel giojello, che il barone Filiberto d'Almonte non s'insudiciò mai le mani in quegli affari delicatissimi di cui fa cenno il suo sotterfugio! Io non ebbi a pedagoghi nè frati, nè monache, e il mondo non mi beatificò ancora sugli altari, ma ne anche mi pose tra gl'imbroglioni di cattivo genere. Se tutte le eccellenze patrizie e bancarie non sanno ancora il vero motivo per cui siamo quì, la accerto che lo sapranno — e se credessi che lei, veda! — il mio santocchio potesse pensare a qualche scappatella del genere sovra esposto, le tirerei amichevolmente le orecchie, e la lascerei con la sua santità!

Adalb. Eh, eh! ti adiri? — Io non volli offenderti: scusa, ma in tutto questo, confesso, non capisco nulla!

Bar. Capirà, capirà!

Adalb. Del resto anche tu — perdonami veh! — frequenti la casa della signora Pentolini — sei così assiduo! — Si dicono tante cose di questa tua amicizia! — e non vedo, nè credo che tu la sposi, e quindi temeva....

Bar. Permetti di dirti che sei ancora con i cacchioni, o ingenuo Adalbertino. Non ti vergogni di porre sulla stessa bilancia l'angiolo di questa casa, e quella vedovella? Del resto, o egregio alunno dei collegi purissimi, si può bazzicare per le case senza intenzioni nè buone nè cattive, e senza danno del prossimo.

Adalb. Però dicono che sia piuttosto civettuola la tua vedovella.

Bar. È molto bellina: e non avendo i sentimenti della Eleuteria, è ambiziosa e vana, ma non è poi quello che pensi.

Adalb. Una venuta su dal nulla, e che si dà l'aria di gran dama! e corteggia, come mi diceva la mamma, tutte le giovani nobili ed eleganti della città — fa la democratica d'occasione, e sprezza poi chi non è patrizio!

Bar. E aggiungi che la sua casa tra molti buoni accoglie molti rompicolli, tra i quali forse sceglierà un marito spiantato anche, ma che porti un bel titolo per suo uso e consumo.

Adalb. E perchè dunque ci vai, e sei dei più assidui?

Bar. Perchè mi piace!

Adalb. Finirai a sposarla, se fa la caccia ai titoli!

Bar. Il mio piccino, la mia morale non è così sublime! — sono uomo, e peccatore! — Del resto non faccio male a nessuno: se la corteggio, è vedova!

Adalb. (*ridendo con malizia*) Eh, ma se si maritasse, allora tu....

Bar. Rispettai e rispetto i diritti altrui! ed in questo ti posso dire, illustre rampollo di cento generazioni patrizie, che sono gentiluomo dai piedi ai capelli. Ma finiamola, e intendiamoci bene: io sono qui per una buona azione....

Adalb. Ed è?...

Bar. Ed è che sarei felice, ma ben felice se io potessi vedere unita in matrimonio Eleuteria col mio cugino Adalberto. — La ripudieresti?

Adalb. No, per lei, ma per mio padre, mia madre.... questa fanciulla è infine figlia di un negoziante....

Bar. Già, e così?...

Adalb. Sai, il babbo....

Bar. Al babbo penserò io. Hai tu forse dei pregiudizi?

Adalb. In collegio mi dicevano che le distinzioni sociali devono rispettarsi.

Bar. Al diavolo il tuo collegio! — S'insegnavano di belle cose.

Adalb. Ma dunque?...

Bar. Ascolta. — Giacchè vedo che la signora continua la cortesia di tenerci a bada — e scommetto che si mette addosso tutte le ricchezze dell'Asia, — approfittiamo di quest'ora di sentinella ai suoi mobili; ascolta — e rispondi. — Sono io nobile?

Adalb. Capperi!
Bar. Ricco?
Adalb. Bagatelle!
Bar. E anche più di quel che credono. — Mi credi galantuomo?
Adalb. Oh via!
Bar. Dunque non posso essere invidioso nè dei nobili, nè dei ricchi, nè degli onesti. — Di più non sono una cima d'ingegno, ma neppure un imbecille neh?
Adalb. Che pazzo!
Bar. Parlo seriamente! — Non sono uno dei sette sapienti, ma neppure uno dei sette dormenti! ho studiato, molto osservato e molto viaggiato.
Adalb. Per le cinque parti del mondo!
Bar. E non dentro un baule, come tanti miei colleghi! — Quindi, guarda, che dentro la mia pelle possono essere molte magagne, ma pregiudizi no!
Adalb. A che vuoi venire con questo preambolo?
Bar. A questo! — Tutti i popoli ebbero, hanno, ed avranno distinzioni sociali.
Adalb. Ma è chiaro!
Bar. Ma è anche chiaro che ebbero, hanno ed avranno torto....
Adalb. Questo poi....
Bar. Adagio! — ed anche ragione!
Adalb. Or sì che argomenti bene!
Bar. Non correr tanto dietro la falsariga dei tuoi padri spirituali e temporali!

Adalb. Come? — perchè?...

Bar. Perchè ti dissi che avevano anche torto! — Se le distinzioni sociali si fondono sull'ingegno, sulla onestà, sulla squisitezza del cuore e dell'animo, sul lavoro — hanno ragione! — se sulla nascita sola, hanno torto!

Adalb. Ma allora tu mandi al diavolo ogni nobiltà di stirpe?

Bar. Non mando al diavolo nessuno; ma ci andiamo da noi! — Non credere però che io non senta un certo dolciume in bocca per essere disceso da illustre famiglia — questo è naturale! — Se ci vergogniamo di discendere da una famiglia di furfanti, ci possiamo, viceversa, tenere di provenire da una onesta ed illustre. Ma nello stesso tempo stimo ed ammiro tutti quelli che sono probi, qualunque sia l'origine; che lavorano, che si adoperano in pro del paese; e tengo per zero e vile colui che non fa nulla, che vive alle spalle dei suoi maggiori o degli altri, e per sopra più non sia onesto, discendesse poi dai paladini di Carlo-Magno!

Adalb. Non dico che tu abbia torto, ma distruggi così e confondi ogni cosa!

Bar. La confusione viene da sè! — Guarda questi arricchiti — parlo in genere e rispetto le molte eccezioni — questi cresi, questi grossi borghesi, che cosa hanno fatto? — Con i denari nei più venne l'albagia: gridavano l'eguaglianza per farla ai nobili, e divennero essi poi i più accaniti aristocratici — nel senso

volgare della parola — verso la plebe che stava al di sotto! — Dei nobili presero tutto il ridicolo e i vizii — ridicolo di forme di etichette, di galloni, di livree, e di sfarzo selvaggio — vizi di boria, di pretensioni, di prepotenza e di mollezza! — e nulla delle qualità buone che una lunga serie di generazioni agiate o gentili, schive del volgare, in essi connaturò — e divennero un impasto informe una miscela grottesca di pompe e miserie, di lustro ed osceno, e questa certo è la peggiore delle aristocrazie....

Adalb. (*con giubilo*) Bravo, bravo!

Bar. Adagio, adagio! — c'è il rovescio della medaglia! — I nobili dal canto loro in generale — perduto ogni privilegio, disusati dalle armi, e divenuti quindi più poveri, e portati dal turbinio sociale a confondersi con gli altri — il che fu bene — e come si suol dire, degenerati — presero dalla borghesia e dagli arricchiti tutto il male, cioè — volgarità di sentimenti, e maniere — ripeto che parlo in generale — amore del guadagno a buon mercato; indifferenza abituale alle magnanime cose, ed inclinazioni mercantili e di borsa; senza poi emularli nella parte egregia, cioè istinto di progresso sociale, amor del lavoro, operosità universale; e ne venne un impasto di boria ed usura, di orgoglio e d'impotenza, di sete di bagatelle dorate, di stemmi, di corone, e una vita vuota, nulla, ignava....

Adalb. Bel quadro per noi!

Bar. È il vero — e se vuoi esser uomo, incomincia a non aver paura del vero, dovesse, come ferro rovente, bruciarti le carni. Ma non credere però — lo dissi già — che metta tutti i nobili e tutti i borghesi in un fascio — sarei allora non uno storico, ma un settario, e tutte le sette per voler essere assolute, sono nel falso.

Adalb. E sia! ma a che pro mi vieni sciorinando tutte queste cose?

Bar. Te lo dico in due parole! — Tu sei nobile, l'Eleuteria non le è: anzi è figlia di un padre e di una madre venuti su dalle infime condizioni sociali. — Non arricciare il naso! — per me questo non conta un zero! — e ti dirò anche di più, che la madre è una donna ridicola, fastosa, sciocca; che vive tra l'invidia e l'ambizione; e il padre è brutale, estimatore soltanto dell'oro, sordido e generoso secondo che l'uno o l'altro gli giova, ma punto dalla libidine di sovrastare: prima ai poveri, poi ai vecchi suoi eguali, e se potesse, con denari e con titoli schiacciare anche i nobili.

Adalb. Ciò m'incoraggia molto in verità a stringere legami con questa sorta di gente!

Bar. Sei un menno! — Non devi, credo, sposare i genitori, ma la figlia! — e questa, oh, questa è un tesoro, un vero tesoro! una di quelle anime, uno di quei cuori che di rado s'incontrano nel mondo. Ah! se io fossi stato più giovane.... e più buono, non mi sfuggiva.

Adalb. Cara Eleuteria! — Ma come potè tra questa gente riuscire così?

Bar. La provvidenza c'è per tutti. — E da prima la fanciulla nacque con tali buone e gentili disposizioni, che da natura era portata alla squisitezza della vita morale. Poteva certo esser guastata e sciupata in questo ambiente artificiale e volgare, ma l'ambizione dei parenti giovò questa volta a qualche cosa, perchè la madre per la smania di farsi avanti in tutto, e destare secondo lei l'ammirazione per la sontuosità della sua casa, non guardò a spese, e scelse una delle migliori istitutrici che si possano desiderare, donna ottima, e il rovescio della medaglia di lei — e di tutti questi tacchini! — miss Betty. — E si deve a lei se questo fiore crebbe, e la natura non fu adulterata. Credilo, Adalberto, questa ragazza è un angiolo!

Adalb. Lo credo, lo credo! — basta vederla! — Ma come mai ti venne in capo l'idea del nostro matrimonio, e come la conosci sì bene, e perchè te la pigli tanto a cuore? — tu — scusa — che per solito non sei uomo di sì saggi propositi, e meni una vita — via lasciamelo dire — piuttosto leggera?

Bar. Eh, sono nato troppo presto! — e pago il mio scotto. — Ma l'abito non fa il monaco, e bisogna andar talvolta con la corrente. — Del resto io la conosco perchè miss Betty fu l'istitutrice della mia povera sorella che morì anni sono, e che tu appena hai veduto: e quindi ella veniva spesso con Eleuteria a trovare mia madre — ed io, vedi! — ammirando le

sue virtù, la bellezza della sua anima, mi vi affezionai.... come un padre, s'intende.

Adalb. Ma come c'entro io in questa tua predilezione per l'Eleuteria?

Bar. Che cosa c'entri tu? — Molto! — Da prima ti voglio bene perchè, tolti alcuni pregiudizii di casta e di educazione, hai cuore retto, mente sana, e con l'uso del mondo, con più maturi e virili consigli, sarai uno degli uomini più onesti e cospicui della città.

Adalb. Oh, ma Filiberto....

Bar. Non sbaglio — se m'intendo di donne — pur troppo! m'intendo anche di uomini. Dunque dissi fra me — questi due, cioè Eleuteria e Adalberto, sarebbero degni l'una dell'altro; e questa idea me la ribadisti tu quando mi avvidi della tua inclinazione per lei. Sarebbero felici, io soggiungeva — e dunque facciamolo! — e spero di riuscirvi, perchè, vedi! quando io m'incaponisco, sono un vero mulo.

Adalb. Ma Eleuteria può maritarsi con altri, e forse a quest'ora....

Bar. È quello che non voglio — perchè, indipendentemente dal mio divisamento, questa casa è costituita in modo mercè l'arrogante ignoranza dei suoi padroni, che la ragazza, poveretta, servirà di puntello alla loro ambizione, e la daranno in ultimo o a qualche Creso gentile com'essi, o a qualche malanno risonante per titoli, e vuoto di zucca, di cuore e di bezzi. — E ciò, perdio! non sarà: e tu non vorresti pel primo.

Adalb. Non lo desidererei certo — e, sarò franco — io l'amo: poichè per quello che ne dici tu, e per quello che scorgo io stesso, è ben degna di essere amata.

Bar. Di essere adorata devi dire: e toglierla alla atmosfera guasta in mezzo a cui vive, è anche una buona azione.

Adalb. Ma essa è molto ricca, ed io....

Bar. Baje! tu sei ricco abbastanza, per quanto quel tuo caro padre....

Adalb. Taci! — il figlio non deve osare neppure ascoltare....

Bar. (*l'abbraccia*) Caro! c'è del buono, c'è del buono in questo giovinotto!

Adalb. Oh! come bramerei che fosse povera!

Bar. (*come sopra*) Meglio! c'è del grande, c'è del grande! — Bravo! — E dimmi, se tu fossi povero, e lei ricchissima com'è, l'accetteresti? — Ella potrebbe allora, se la tua casa fosse misera, farla doviziosa, se rovinata, rialzarla....

Adalb. Che cosa dici mai? — Non commetterei una tale viltà, a costo di morire!

Bar. (*baciandolo*) Ah! questo poi è uno sprazzo brillante di vero gentiluomo!

SCENA II.

CARMINA, ELEUTERIA *e* DETTI.

Carmina sarà vestita con grande sfarzo e caricatura. Oltre l'abito di raso rosso con trine

e merletti da per tutto, avrà a tutte e due le braccia nude dei monili con profluvio di pietre preziose: orecchini grandissimi in diamanti: collana di smeraldi e catena d'oro a più doppi che le scende sul collo pur nudo con medaglione e orologio: anelli in tutte le dita: parla affettata al solito e gesticola goffamente, dandosi aria di regina. La figlia è vestita con semplicità e modestia, e senza giojelli, contegno riservato e cortese.

Servo (*alzando le tende della porta a destra*) La signora!

Bar. Guarda, guarda! — Te lo dissi: sembra un fantoccio da vetrina di modista, e di orefice! Oh! c'è anche la figlia, Adalberto, la figlia. Lo avrei scommesso; conosce sì bene le convenienze! E tu non mi far lo sciocco, n'eh?

Carm. (entrando e facendo enormi riverenze) Barone, marchese, *perdon!* se mi feci aspettare: ma *mon Diù* con tante cose a fare!

Bar. Non facciamo complimenti! In questa sua sala sono tanti gli oggetti preziosi da vedere e da ammirare, che il tempo vola senza accorgersene. Ho l'onore di presentarle mio cugino, il marchese Adalberto di Roccabruna.

Carm. (*ripetendo riverenze*) Sono proprio *inciantó* di questo suo favore! — di questa onorificenza! — Spero che il signor marchese vorrà spesso rinnovare queste visite, sebbene la mia povera casa non offra nulla per lui, anzi per tutti....

Adalb. S'inganna, signora! — anzi ella offre....

Bar. (*interrompendo*) Egli desiderava moltissimo di far la sua conoscenza, e le assicuro che verrà spesso, spesso....

Carm. Sono mortificata, barone, di tanta bontà. Lei vede, siamo gente senza le pompe, si vive *bonarieman*, alla *burgeà!*

Adalb. (*guarda stupito al Barone*).

Bar. Ma che cosa dice? — La sua casa è la più sontuosa della città. — Eh! via. — Non è vero, Adalberto? da quel poco che hai visto indovini il resto....

Carm. Sono troppo buoni! — Non dico che il nostro *cenoà* non valga nulla! Certo il palazzo è bello, il suo addobbo ci costa un occhio, molta servitù, cavalli inglesi...

Eleut. (*a sua madre*) Mamma, questi signori sono ancora in piedi.

Carm. Ma accomodiamoci, signori — che cosa si fa qui *su le giambe:* è da ridere!-

Adalb. (*guarda anche più stupito il Barone, che alza le spalle*).

Bar. Io conosco la signorina, e come antico amico che le vuol molto bene, posso prendermi la licenza, col permesso della mamma, di presentarle il mio parente.

Carm. *Che diable!* — Amo che mia figlia si avvezzi alla *societé:* al *gron mon!* — l'ho condotta a posta! — è tanto timida, poverina! Figuratevi, non voleva venire, e guardate poi come ha il coraggio di vestirsi! — *samble impossibile!* pare una poveretta: basta, ha i suoi capriccetti.

Adalb. Ma una tale semplicità in una fanciulla della condizione di sua figlia — scusi — è il più bell'ornamento, e del resto non ne ha bisogno!

Bar. (*da sè*) Bene, bene! comincia a scaldarsi.

Carm. Senti? — senti? eh? — come parla bene il marchesino! Ma non le dite di queste cose, marchese. Si figuri che mi ha sgridato perchè qualche volta le dico che è bella.... Come se non fosse vero! Come se *il joli* fosse una colpa!

Eleut. (*con modestia e dignità*) Perdonate, signori, la mamma è tanto buona con me, e mi vuol tanto bene che talvolta non sa signoreggiarsi!...

Bar. (*da sè*) Cara! cara! pare impossibile che sia sortita da questo magazzino di novità!

Adalb. Le mamme, signorina, dicono sempre la verità.

Bar. (*da sè*) (Ma bravo!) È cosa facile dir la verità quando si parla di un giojello come questo. Chi non la direbbe?

Eleut. Siate più buoni con me, signori!

Carm. Sono forse cattivi? — io non capisco nulla! Ti dicono tante cose cavalleresche, e tu le pigli per sassate!

Adalb. e *Bar.* (*si guardano ghignando*)

Eleut. (*sospira e abbassa la testa*).

Bar. (Povera ragazza: mutiamo discorso!) — E lei, signora Carmina, riceve, mi pare, anche alla sera? — Così, se non è troppo ardimento, mio cugino può aver l'onore della sua compagnia anche in quelle ore....

Carm. Alle soar — non ricevo che una volta la settimana! perchè vedete! vengono da me tanti e tante: tutti vogliono far la mia conoscenza che è una seccatura, ed ogni sera mi affaticherebbe, e sarei *lasce!* quindi ho destinato il martedì: ma sono obbligata ad aprire in quella sera — il *a tan di mon* — il gran salone dei giganti: così detto perchè un certo.... è un nomaccio di pittore forestiero, mi pare di Verona — ha dipinto sulla vôlta la battaglia dei giganti con pelle ed ossa....

Bar. (*ridendo*) Ah! capisco — con Pelio ed Ossa, due montagne!

Carm. Sarà così *mettegal!* — Ma è un gran salone; vedrete! ci costa.... ci costa.... Si figurino che vi sono, senza le lumiere di starnina....

Adalb. e Bar. (*si guardano*).

Bar. Ah! di stearina!

Carm. È lo stesso! — Vi sono, diceva, oltre quelle, cinquanta becchi di gasse, e un tappeto di un sol pezzo che viene di là dell'oriente....

Adalb. e Bar. (*come sopra*).

Eleut. (*interrompendola*) Mamma, guarda, perdi un braccialetto!

Bar. (Poverina, come soffre).

Carm. Quella benedetta *fam di ciambr* non sa far nulla! Questi mangiapani, questa genía è proprio insopportabile. Oh! che tempi per le genti *comefò!* siamo circondati dalla canaglia.

Bar. Dalla canaglia, signora Carmina!

Carm. Non m'importa del braccialetto, ma della

precisione: sebbene il braccialetto m'è caro, non perchè costi ottomila franchi — è una pezzenterìa! — ma perchè....

Adalb. È un regalo di suo marito?..

Carm. Sì, *s'è un present* di mio marito: ma non è questo il motivo: bensì perchè io l'ebbi da lui nella occasione che egli vinse in una gran lotta di banchieri un certo affare. Ci si messe con le mani e coi piedi, e fu una gran gara, un vero torneo, come dicono in teatro.

Bar. (O paladini, dove si cacciarono i vostri tornei!) Già, già! un vero torneo. (Finiamola per carità della Eleuteria) — Mi dica, che le pare del matrimonio della contessa Morri col Fanali? — Ne parla tutta la città!

Carm. Che me ne pare? — Bel matrimonio col figlio di un figlio di un vetturale! — Che razza di *mesellansa!*

Bar. Ma è ricco!

Eleut. E se è onesto! — quando mi sia permessa una opinione....

Adalb. Quanto è buona, signorina!...

Carm. Non me la guastino con tutte queste *flaterie.* Del resto, onesto o non onesto, non so come si possa scendere tanto. Dicono che sia un uomo di prima forza nello scrivere, ma infine la contessa doveva rispettarsi. È vero che aveva molta ambizione, e poco *argiant:* e ha trovato modo di prendere nella rete il merlotto. Se ne vedono tante in questi giorni!

Adalb. Ma signora, le assicuro che quali sieno stati i suoi parenti, il Fanali è un giovane

per bene: invece di godersi in ozio i suoi denari, lavora in un giornale scientifico molto utile al paese: è generoso e gentile, e se la contessa lo amò, lo amò certo non per i suoi denari, ma pel suo cuore e il suo ingegno.

Eleut. E questo credo io pure!

Carm. Eh! marchesino! — Mi pare di sentir parlare la mia Eleuteria: siete tutti e due proprio senza esperienza — *ingenù*. Oggi la gioventù ha perso la tramontana.

Bar. Tutti non hanno il di lei spirito, signora Carmina.

Carm. Dica piuttosto che conosco i miei polli. Quella contessa! — Caspita! — non è poi più una giovinetta. — Ma per vanità non sta nella pelle. Tutte queste lionesse sono così. Il suo primo marito era nobile, ma spiantato al solito....

Bar. (*ridendo*) Al solito!

Eleut. (*piano alla mamma*) Ma che cosa dici? qui vi sono due nobili!

Carm. Scusino, è stato un lassus lingua: perchè vi sono dei nobiloni, e ricconi: ma insomma lui era spiantato, e quel che è peggio si mangiò una buona parte anche del fondo della moglie! Nonostante questo, non si rimendò, e continuò a sciupare — *gare a vù!* — balli, teatri, pranzi, baldorie, insomma tutto il *lionage* della giornata.

Bar. Un momento! — guardi che io conosco la contessa — è donna, se vuole, che ha la sua vanità, ma è saggia, e se rimase un poco squi-

librata nel suo avere, fu colpa del suo primo marito: e se ora sposa il Fanali, lo sposa perchè lo stima, ed è uomo degno. Il mondo ne parla a rovescio, perchè il piacere della maldicenza e del pettegolezzo è generale. (Vorrei che potessero parlarsi questi due; se potessi trovare un modo).

Carm. Sì, sì! — saranno *cancanl*, e *caná*, come si dice: ma scusi, nòn sono del suo parere. La contessa è superbiosa! eh! si crede! — Si figuri una sera alla festa di ballo della principessa Magaloff, dove io sono sempre invitata, perchè mio marito le impresta denari, l'ebbi a fianco a sedere in due *cioffose*, vicine: e non si degnò mai per tre quarti d' ora di rivolgermi la parola, come se io fossi appestata. *S'è un orrò.*

Bar. (E dagli con questo francese benedetto!) — Ma non l'avrà conosciuta!

Eleut. Mamma, talvolta si è distratti!

Adalb. Non è sempre colpa, signora. — Accade a tutti: la contessa mi dicono sia gentilissima.

Carm. Sì, con le damesse! — *Fò etre bien educhè con tut il mond.* Del resto non poteva essere distrazione, perchè tra le altre io la ricopriva per metà col mio gran vestito di raso verde inglese, e tre o quattro volte, senza volerlo, la urtai col gomito: anzi una volta, e mi rincrebbe, le pestai i piedi, perchè io parlava molto in fuoco col conte Stefanio! E doveva poi conoscermi perchè un anno prima mi fu presentata dalla marchesa Mengalli.

Bar. Sono piccolezze, non bisogna guardarci tanto sottilmente.

Carm. Hanno un bel dire, ma quando si ricevono di questi vituperii, scappa la pazienza, ed or vi dirò che rispetto al denaro — *all'argiant....*

Bar. (Assolutamente è nata con la voglia del francese).

Carm. Io ne so più di tutti. Non è molto che dovette cedere a mio marito, per un vecchio debito, non avendo pronti contanti, due bellissimi quadri e una statua....

Bar. Quadri? — una statua? — Ma io non sapeva....

Carm. Oh! se sapesse quanta roba viene qui alla sordina!

Bar. Lo suppongo! — Lo suppongo! — Ma e dove ella ha questi bei quadri?...

Carm. Sono nella galleria dorata, dopo il salone; e le assicuro che là hanno trovato numerosa compagnia, benchè mio marito che è poco amante di questa bigiutteria, la rivenda spesso.

Bar. Infatti che cosa ne farebbe lui di questa bigiutteria?

Carm. E quei quadri dicono che sieno d'autore — e sono proprio belli. Uno è la Disposizione dalla croce....

Bar. Ah! Deposizione!

Carm. Sono giochi di parole infine! — L'altro è una famosa nascita del Tiepido, mi pare....

Bar. Del Tiepolo?

Carm. E in quanto alla statuetta dicono che

sia un.... un.... affanno,... no! un fanno.... di bronzo antico....

Bar. Vorrà dire Fauno! — (Oh! che idea: ho trovato il modo di lasciar sole queste due colombe). — Diceva dunque un quadro del Tiepolo? — Ma io sono matto pel Tiepolo, signora! E non me ne ha detto mai nulla? — Oh! come bramerei vederlo, questo Tiepolo; oh! come, vorrei....

Carm. Ma non si scalmani tanto! è facile il contentarla. — Andiamo subito a vederlo, se non le rincresce di traversare molte sale: è tanto vasto questo appartamento!

Bar. Se non fossi indiscreto, la pregherei di condurmi subito. Si figuri, farei mille miglia....

Carm. E andiamo allora — e se lei pure desidera, marchesino...

Bar. No! no! Le parlo schietto, mio cugino, mi dispiace il dirlo, non è molto amante dei quadri.

Adalb. Ma vorrei....

Bar. Sì, sì! — ma aspettaci qui! — e farai compagnia per poco alla signorina... ritorniamo subito.

Eleut. Io seguirò la mamma....

Carm. Diavolo, Eleuteria! — vuoi piantar qui solo il marchese? — Resta dunque! E noi, barone, andiamo! (*Lo prende pel braccio*). Andiamo per questa escursione pittoresca. (*Partono*)

Bar. (*ghigna, e volgendosi indietro fa cenni ad Adalberto*).

SCENA III.

ELEUTERIA e ADALBERTO.

Eleuteria resta in piedi un poco confusa da una parte, e dall' altra Adalberto sta incerto ed irresoluto: passano così qualche istante in silenzio penoso, quindi con dolcezza:

Adalb. Se mio malgrado, signorina, le reco un momento di noja, la prego caldamente di riflettere che non è mia colpa: ha udito!

Eleut. Ubbidisco alla mamma, e questa è sempre una soddisfazione.

Adalb. Comprendo! — Ma questo non toglie che la mia compagnia non possa esserle molesta, ed è perciò che le domando perdono!

Eleut. S' inganna, signor marchese, ed è troppo ingiusto verso sè stesso — la compagnia delle persone dabbene non è mai molesta.

Adalb. La ringrazio della generosa stima che....

Eleut. È stima dovuta: e quindi non ha luogo generosità di sorta.

Adalb. Mi conosce dunque?...

Eleut. Sì!

Adal. (*con energia*) Infatti ci siamo veduti!

Eleut. Eh! sì — non basta vedersi. Le apparenze ingannano! ma io so che lei è buono.

Adalb. E come lo sa?

Eleut. Come lo sanno tutti.

Adalb. Oh! ma i tutti....

Eleut. Che? — non le basta forse?

Adalb. Mi basterebbe.... che lei sola il sapesse.
Eleut. Mi pare di capire che lei....
Adalb. (*con impeto*) Eleuteria!
Eleut. (*con severità*) Non siamo fratelli!
Adalb. (*confuso*) Perdoni! — ho meritato il rimprovero, e ne sento dolore.
Eleut. (*dopo una pausa*) Lasciamo le frivole reticenze! — Venga qui — sieda! (*Siedono sopra un sofà*) Bando alle ipocrisie inutili! — tra le persone oneste sono fuori di luogo. Parli franco: nella franchezza rispettosa, nella sincerità non v' ha ombra di male. Se avessi creduto altrimenti.... avrei disubbidito alla mamma, e lei sarebbe solo qui.
Adalb. Parli — le giuro.
Eleut. Basta la sua parola: per un uomo dabbene, è il più solenne giuramento. Noi ci siamo infatti veduti!
Adalb. Sovente.
Eleut. E lei.... lei cercò anzi di vedermi.
Adalb. È vero! Avrei voluto vederla sempre!
Eleut. Infatti mi seguì talvolta al passeggio — e.... in teatro, e....
Adalb. Non lo nego.
Eleut. Ed ora venne qui in casa, e si fece presentare a mia madre.... Era la mamma, la sola mamma che desiderava vedere?
Adalb. Eleuteria!...
Eleut. Signor marchese!
Adalb. Oh perdoni — sono recidivo!
Eleut. Ed è sempre una colpa grave! — Non ha risposto alla mia domanda.

Adalb. Ma non lo indovina, non lo vede?...

Eleut. Dunque confessa che voleva vedere anche....

Adalb. Sì, lei, lei!

Eleut. Or dica il perchè di tutte queste cose passate e presenti.

Adalb. (*confuso, tace*).

Eleut. Teme dirlo? — Infatti ha ragione, e lo dirò io per lei. Il perchè di tutte queste cose si è, che io non le dispiaccio.

Adalb. Dispiacermi? — Ma io l'adoro!

Eleut. Si adorano le cose sante! — Queste, perdoni, sono frasi volgari: se avesse detto invece, perchè mi voleva bene....

Adalb. Quanto io ne sono capace.

Eleut. Ed aggiunto — e le voleva bene, perchè la stimava, perchè era convinto che fosse buona....

Adalb. Come non crederlo, come non sentirlo?

Eleut. Badi veh! — io le domando ora come era persuaso che io fossi buona; lei non mi conosceva, nè mi conosce.

Adalb. (*resta confuso*).

Eleut. Vede? — Lo diceva io? — Mi voleva bene perchè.... perchè solo non le pareva che io fossi brutta.

Adalb. Ma l'anima traspare dal volto, dagli occhi, da un sorriso....

Eleut. Talvolta, ma non sempre! — e quindi ciò non basta per seguire con insistenza una fanciulla in chiesa, in teatro, al passeggio, e.... e.... in casa propria.

Adalb. Ma il mio cugino, il barone che la conosce sin da fanciulla, mi dipinse l'angelico suo cuore....

Eleut. Questo è, confesso, qualche cosa di più, ma egli può ingannarsi, può adulare....

Adalb. È un perfetto gentiluomo!

Eleut. Dica un onesto uomo, e sarà più valida la ragione.

Adalb. Ma lei è una creatura divina!

Eleut. Sono.... una buona ragazza: in questo mi permetto di essere altera.

Adalb. (*guardandola con stupore*) Ma questo è un incanto, un delirio! sì bella, sì buona, sì nobile....

Eleut. Non meritai una adulazione — signor marchese! — e il delirio non ragiona — e noi abbiamo in questo colloquio, di cui la provvidenza ci fu benefica, bisogno di esser calmi e sereni.

Adalb. Con lei sento di poter tutto. Or bene, sono tranquillo ed ascolto!

Eleut. Quali sono dunque i suoi sentimenti verso di me? Il non dispiacerle una giovine, il crederla buona, anzi santa... non giustifica il seguirla, non giustifica il trovarsi qui, signor marchese, in casa del banchiere Pifferi, vicino a sua figlia, e....

Adalb. Comprendo la squisitezza della domanda, e del modo di farla: ma io le dirò alla mia volta con la stessa franchezza sua — perchè guardandola io lei pure mi guardava?

Eleut. (*tace*)

Adalb. Perchè in teatro ed altrove non sfuggiva il mio sguardo?

Eleut. (*tace*).

Adalb. Perchè al passeggio si rivolgeva sovente.... Oh! sì, non lo neghi!

Eleut. (*tace*).

Adalb. Perchè, raramente è vero, ma pure talvolta un dolce sorriso, amico, consapevole sorvolò sulle sue labbra, incontrandoci noi a faccia a faccia?

Eleut. (*tace*)

Adalb. Perchè oggi stesso, e forse potendolo, pure non mi lasciò qui solo?

Eleut. (*tace*)

Adalb. E perchè infine provocò da me tante risposte? — Tace?...

Eleut. Sia generoso — io sono una povera fanciulla!

Adalb. (*con impeto prendendole la mano*) Ah!

Eleut. (*ritira la mano con dignità, e fisandolo con occhio fermo, e mentre egli rimane in rispettoso atteggiamento, dice*) Bene!... Or sia onesto!

Adalb. (*alzandosi con trasporto e dignità*) Signora Eleuteria, fra pochi giorni il marchese Adalberto di Roccabruna avrà l'onore di chiedere la sua mano ai suoi genitori!

Eleut. (*si alza e con dolcezza e soddisfazione*) Dica soltanto Adalberto! e mi basta — e se i miei genitori acconsentiranno, la mia felicità....

SCENA IV.

Carmina *il* Barone *e* detti.

Carm. (*ridendo*) Non voleva più staccarsi da quel Tiepolo! — e da quel piccolo mostro in bronzo. — Scusi, marchese, se lo intrattenni troppo, e mi contenni *sanfasò*. Spero che mia figlia le avrà tenuta buona compagnia.

Adalb. Oh! signora, non potevo desiderare di più!

Bar. (*lo guarda attentamente*)

Carm. Sono proprio *ciantél* già, quella ragazza è d'oro, d'oro! — ha qualche capriccetto, ma è buona! — e che spirito eh? — Avrà veduto! — Non si direbbe, a vederla, è tanto timida! — Le avrà parlato di storia e di geografia. — È una vera *infan prodig!*

Bar. (*ride sotto i baffi*).

Adalb. (*adagio al Barone*) Ho bisogno di parlarti — la mia parola è data!

Bar. (*piano a Adalberto*) Oh!... avete corso!

Adalb. (*come sopra*) E la mia parola è sacra!

Bar. (*come sopra*) E lo sarà! — Signora Carmina, la ringrazio della sua squisita cortesia: noi l'abbiamo già intrattenuta troppo, ed ora la lasciamo con la speranza di presto rivederla.

Carm. Se la cavano già? — Spero però che il marchesino, se non si è annojato, vorrà favorirci spesso, e lo invito intanto anche per il *soaré* del martedì: ma alla sera veda! —

Nel gran salone dei giganti. Non mancherà, non è vero?

Bar. Non mancherà!

Adalb. Sia pur certa che accolgo l'invito con entusiasmo!

Carm. Come parlan bene, Eleuteria, questi marchesi! — Vedrò, vedrò, se dice il vero!

Bar. A rivederci dunque! — Addio, mia bella Eleuteria! (*Fanno i saluti e gl'inchini d'uso, e partono*)

SCENA V.

CARMINA *ed* ELEUTERIA.

Carm. (*volgendosi alla figlia*) Che cosa hai? — Così muta e confusa? — Benedette queste figliuole della giornata!

Eleut. Mamma, ho bisogno di parlarti!

Carm. E di cosa seria al solito?

Eleut. Seriissima!

Carm. Nuove ubie! — Nuove scamonee!

Eleut. No, mamma — è cosa seria ti dico! ed ho bisogno di perdono, e d'indulgenza....

Carm. Gioja mia! (*Abbracciandola*) Sai quanto ti voglio bene — parla! — qualunque cosa tu voglia — lo sai — non te la nego! — Dì su, cara, dì su!

Eleut. Se me la negassi.... forse morirei dal dolore....

Carm. (*abbracciandola*) Non lo dire neppure per chiasso! Tutto — tutto avrai quello che vuoi. Ma dì su! — non mi tenere in pena!

Eleut. Non adesso! — Ho bisogno di riposo, di raccoglimento, di rimanere un poco sola; e poi ti parlerò. E per ora addio, mamma! — per poco! — Abbi pazienza. (*La bacia e parte*)

Carm. Chi indovina è bravo! — Basta, è l'educazione della giornata: tanti rompicolli di maestri guastano i cervelli più sani. Ma così vuole il *botò!* — Gesù Maria! — fanno montagne di un sassolino! — E m'immagino che anche questa volta l'Eleuteria avrà qualche nuova fantasia da quattro al quattrino!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala in casa Pifferi come nell'atto terzo.

SCENA PRIMA.

Barone *solo, entrando.*

Eccoci al momento della battaglia! — Ho fatto avvertire il Mida, e spero che non mi farà attendere al solito. Capperi! come andò per le corte quel mio cuginetto! — Andate a credere alla timidità e alla zavorra dei collegi dei reverendi! — Ma è un buon figliuolo, retto, intelligente, franco, e sarà un uomo! — La natura e un buon amico vincono tutto! — E il babbo?... Credeva trovare un ostacolo enorme, un Imalaja da scavalcare, e per Bacco! — è calato giù come un pettirosso alla civetta, al nome del nostro Creso! Eh? marchese, marchese! — Così puritano, così pettoruto nei privilegi del sangue, non vi credeva poi così arrendevole alla musica del quattrino! — E poi dite che noi nobiloni vecchi siamo rimasti Catoni! — Quasi quasi mi ha fatto dispetto. Eh! già, i puritani di qualunque setta, di qualunque colore.... alla pratica poi — qui mi casca l'asino! e sono tutti i medesimi. — Parole! parole! — La madre,

la mia matronale cugina, è stata dura, dura come il granito: e sì che ho tentato tutte le macchine per far breccia! — È più tenace del Moncenisio, che infine si è lasciato sfondare! — Ma non importa! calerà, calerà! — col tempo e con la paglia.... Ma sento alcuno che si appressa. A noi adesso! — Sarà il Nabab. Oh! ma vi conosco o principi del quattrino — denari e ambizione! — Ed io ho in mano per te un amo troppo ghiotto! — Tu vuoi salire sopra i sacchi pieni, e brami giungere in cima alla cuccagna per rapire una vanità che ti manca!

SCENA II.

GREGORIO *e* DETTO.

Greg. Signor barone! Mi dissero che bramava parlarmi: già sarà per qualche affare, m'immagino, ed allora se volesse seguirmi nello scrittojo....

Bar. (Vuol ricevere in trono). Perdoni se venni ad incomodarla, e se la tolsi per un momento al suo scrittojo e alle sue facende: è vero che debbo parlarle di un affare importante, ma possiamo rimanere qui.

Greg. Come vuole! — ma l' avverto che se si tratta d'imprestiti in questi momenti difficili, in questa crisi monetaria....

Bar. Che imprestito!... Ma no! non si tratta di ciò!

Greg. Di qualche compra, di qualche vendita di effetti pubblici....

Bar. Ohibò!

Greg. (*maravigliato*) Ma allora?

Bar. Ah! mi pare che i temi di colloquio tra due galantuomini non sieno poi pietrificati in questi tre o quattro Dii termini del commercio!?

Greg. Oh! sì, per la gente che non ha nulla da fare! — per i grandi signori — ma per noi poveri operai....

Bar. (Bruto!) Abbia pazienza un istante. Lei conosce il marchese di Roccabruna?

Greg. (Ora capisco! — ma ti sbrigo subito). Sì, sì! lo conosco! — anzi moltissimo — ma guardi che io faccio affari, ed era quindi inutile che mandasse lei....

Bar. Ma in nome di Dio, lei parla senza sapere nulla: che cosa sa se mi manda, o non mi manda?... Anzi non mi manda del tutto!

Greg. Se dice la verità!... Del resto poi è la stessa cosa! perchè lei — capisco, — come buon parente vorrà intromettersi nel noto affare dei fondi irrigativi....

Bar. Ma che fondi — e che irrigazione? — Qui non si tratta di affitti, o di marcite...

Greg. Ma di che si tratta insomma? Se non è per questo, o altro di simile specie, io non c'entro! — io faccio affari!

Bar. (Frase sacramentale di questi sacerdoti di Mercurio). Mi ascolti!

Greg. È diggià un pezzo!

Bar. Ella sa che i marchesi di Roccabruna sono una delle famiglie più illustri nella storia patria....

Greg. E così?...

Bar. E sì, per linea mascolina che femminina, della nobiltà la più pura!

Greg. Sarà, ma che m'importa!

Bar. Aspetti! — Parenti delle famiglie più cospicue del regno....

Greg. Ma insomma....

Bar. E di Francia e di Germania....

Greg. A che vuol venire?...

Bar. Un momento! — col titolo anche di duca....

Greg. Ma che cosa ha che fare con me e con gli affari tutto ciò?

Bar. Di censo assai ragguardevole....

Greg. Eh?

Bar. Di censo assai ragguardevole....

Greg. Per questo poi....

Bar. E di una fama illibata e di una onoratezza a tutta prova!

Greg. Non dico di no. — Ma concluda, ho molti affari per le mani.

Bar. (Ora ti piglio, sarcofago di zecchini). Or bene, se ella volesse si potrebbe, giacchè io lo desidero vivamente, che il marchese di Roccabruna le domandasse la mano di madamigella Eleuteria per l'unico suo figlio....

Greg. (*si scuote vivamente, guarda in faccia attonito il Barone, sta un momento in silenzio pensoso, e poi dice fra sè*) (Innaspettato, e eccellente affare morale, ma pessimo fisi-

co! — Capisco il giuoco del marchese mio debitore; è furbo l'uomo!)

Bar. (È rimasto annientato dalla sorpresa. Lo diceva io! — Avrebbe domandato un tal favore a mani giunte, ed or gli capita in bocca!)

Greg. (*dopo una breve pausa*) Io sono veramente riconoscente dell'onore che il marchese e lei....

Bar. Ma nulla, nulla! le pare! — Sono cose ovvie tra due famiglie amiche....

Greg. Sento tutta la gravità di questo affare, e sono colpito dallo splendore di quel casato illustre....

Bar. Ma via, via! — cessi, signor Gregorio. Lei è un grandissimo signore — e se noi abbiamo qualche titoluccio, via! — sono ormai pregiudizi: contenti noi, contenti tutti. Dunque siamo d'accordo, (*fregandosi le mani*) non più cerimonie. (Ci sei, ci sei!)

Greg. Con tutto ciò, io non posso accettare!

Bar. (*stupefatto*) Oh!

Greg. È così, signor mio!

Bar. Ma lei scherza....

Greg. Io non scherzo mai!

Bar. Rifiutare un partito simile, un nome sì grande, un giovane sì buono!

Greg. Eh! eh! proprio!

Bar. Ma a chi pretende dunque di dare sua figlia?

Greg. Oh bella — a chi mi piace!

Bar. (*guardandolo fisso*) (Gatta ci cova, è impossibile, ti conosco troppo!) — Il motivo almeno di un tale rifiuto?

Greg. Veda! — ho rifiutato già due volte matrimonii con nobili....

Bar. E perchè?

Greg. Perchè io faccio affari!

Bar. Già, già! si sa — lei fa sempre affari — s'intende! Ma questo non mi spiega perchè in quei casi lei ha rifiutato.

Greg. Lo vuol sapere? — Ebbene: perchè non avevano un soldo — e si volevano rifare col mio, rimpinguarsi col mio, ritornare a galla col mio, rifare un patatrac col mio....

Bar. Col suo, col suo, sì, col suo! Capisco! — Ma nel caso presente la prego a riflettere che il marchese Roccabruna non è tra quel numero, e non ha bisogno di rimpinguarsi col suo, e di fare il patatrac col suo, perchè è ricco abbastanza.

Greg. (Così lo fosse!) Ricco, dice? — lei non sa nulla.

Bar. Signor Gregorio — si dimentica troppo con chi parla — io non asserisco invano, e non soffro mentite!

Greg. Mi scusi, ma ripeto non sa nulla. — Il marchese è quasi al verde — o almeno, computata la dote della moglie, grassa in origine, ma sciupata dal folle lusso in cui vivevano, gli rimane da vivere appena appena da borghesucci in una piccola città di provincia....

Bar. (*furioso*) Lei, signor Gregorio, è un impostore, o un mentecatto!

Greg. Io?... Badi veh! — Uff! — Del resto le sue ingiurie non mi fanno nè caldo, nè freddo; io

rimango con i miei milioni, quando lo vuol sapere, e questi non me li leva nessuno, e molto meno le parole.... sieno pure offensive.

Bar. (*guardandolo con disprezzo*) (Abbietto!) Ma almeno deve sapere che quando una persona, che non sia un mascalzone, asserisce tali cose, bisogna che le provi.

Greg. Provarle? — Vedo che è proprio al bujo! — Aspetti! Ciò che faccio è contro il buon andamento degli affari, ma per lei — veda! — sarà una eccezione. (È meglio che lo tenga buono, non si sa mai; potrebbe darsi il caso!...) (*Suona un campanello, comparisce un Servo*) Correte dal signor Del-Bagno: ditegli che vi dia subito le carte riguardanti in filza il N. 7: quarta scanzia, seconda divisione a destra. (*Il Servo parte*)

Bar. (Tutti eguali dinanzi alla banca! Numerizzati come negli spedali, negli esposti, e nelle galere!)

Greg. Vedrà, vedrà, signor barone, se io avea torto. Che interesse, che guadagno vuolè che io abbia a mentire, ed offendere una casa sì cospicua, un nome tanto rispettabile? Io non avrei certamente parlato di ciò con chicchessia — non avrei tradito i segreti d'ufficio, se lei non mi avesse forzato, cioè se io, signor barone, non avessi voluto fare, ripeto, una eccezione per un uomo sì gentile come lei, sì probo, sì discreto! (Ungiamolo, ungiamolo!)

Bar. (Manigoldo!) Mi pare impossibile. Ma non può darsi, s'inganna, signor Gregorio, non può essere!

Greg. Eppure, perdoni, è vero! — E se sapesse — Se io volessi tradire i segreti! — Veda! — C'è gente in città che sfoggia in cavalli, livree, lusso principesco, che se dovesse pagarmi domani.... eh, eh! rimarrebbero forse senza i panni addosso: (*ridendo*) come poi rimarranno!

Bar. (Serpente!)

Greg. Ha sentito? — Il marchese era il numero sette. Ne ho venticinque soltanto nella aristocrazia.

Bar. Ah sì, eh? Venticinque.

(*Entra il Servo: consegna a Gregorio un pacco di carte, ed esce*).

Greg. (*prende il pacco, sceglie alcune carte, e le consegna al Barone*) Veda! getti qui uno sguardo. — Stato del patrimonio Roccabruna. — Dote, capitali, beni, fondi, — livelli: capisce?

Bar. Eh, capisco!

Greg. Bene, questo è l'attivo: guardi ora il passivo.

Bar. Ma è poi esatto questo specchio?

Greg. Come quattro e quattro fanno otto.

Bar. Ma il marchese può possedere altri beni, altre ricchezze che lei non conosce.

Greg. Scherza! — Noi abbiamo informazioni che non sbagliano: facciamo affari!

Bar. (Ma questa gente è la polizia più nefanda che esista!)

Greg. Or dunque osservi il passivo — quello che riguarda me, e quello che riguarda gli altri

creditori, che sono in lista, guardi qui a destra. — Tiri la somma, le confronti tutte e due, e poi mi dica....

Bar. (*confuso*) Chi lo avrebbe detto! — Però i beni sono ancora in mano del marchese....

Greg. Si sbaglia! — sono ceduti per una gran parte a me, sino da jeri — e gli altri sono al terzo stadio di consunzione! (*Ridendo trivialmente*)

Bar. (*colpito, e poi fra sè, mentre Gregorio rimette in ordine le carte*) Ceduti sino da jeri! — e il marchese non mi ha detto nulla, nulla! quando gli ho parlato di questo matrimonio, e sapeva che io qui veniva per trattare.... Capisco perchè egli ha ceduto subito alle mie istanze! Ah, marchese marchese! questo è un procedere da.... — vada pure la parola — da vile.... E voi valete moralmente quanto questo usurajo! — E gonfiate poi di vanità patrizia, e fate il puritano! — Per fortuna che ancora tutti non vi somigliano, come non tutti i banchieri son della risma di questo briccone! — No! — anche fra noi c'è tuttavia cuore, onestà, dignità! — E quel povero figliuolo di Adalberto che non sa un ette! — Addio felicità! — Addio sogni! — Addio matrimonio! — Egli è fiero ed altero, e non accetterebbe no, no, un tale contratto, anche se questa arpia sanguisuga cedesse, per boria di titoli, la figlia. Oh! mie speranze deluse!

Greg. (*terminando di ordinare le carte*) E così, signor barone! — avrà veduto che io non la

ingannava, che diceva la pura verità! — Eh, noi uomini di affari siamo positivi, veda! — e sappiamo tutto, tutto; nè ci sfugge un jota, rispetto ai patrimonii altrui. Del resto mi duole veh! — per quel povero signor marchese. (*Parlando così suona il campanello, e ordina al Servo, che apparisce, di riportare le carte a Del-Bagno*)

Bar. (*frattanto dice fra sè*) Coccodrillo! — guarda come gongola! — E dire che tutto va in fumo, e quella povera fanciulla.... io la conosco! morirà di dolore, ubbidirà, ma morirà, e tutto in causa di questi due.... Mi scappava grossa! — Oh, perdio! non può essere. No! non sarà! — Filiberto! — schiacciali tutti e due, usurajo e marchese, e schiacciali con una buona azione. (*Forte*) A noi, signor Pifferi!

Greg. (*con umiltà*) Ai suoi comandi!

Bar. Dica — io non sono numerizzato neh? — tra i suoi carcerati?

Greg. Oh, signor barone!

Bar. Nè in alcuna altra bolgia di questo suo genere.... Lei deve saperlo.

Greg. In nessuna! (*Con sussiego*) Io lo saprei! perchè so tutto!

Bar. Ma quello che lei non sa però — perchè io sono stato o più fortunato o più avveduto dei miei colleghi, è il valore del mio patrimonio.

Greg. Non lo so? — Eh via, scherza! — So che è molto grosso, e senza debiti.

Bar. Grazie mille! — Ma ripeto che lei che sa tutto, nonostante tutto il suo spionaggio finanziario, e il suo consiglio tenebroso d'inquisizione, non sa a quanto ascende, tutto compreso!

Greg. Via, non s'illuda, signor barone, lo so, lo so!

Bar. Ebbene?

Greg. Ascende a quattro milioni netti, nettissimi. È convinto che io non ignoro nulla?

Bar. Povero il mio sor Pifferi, questa volta s'inganna, e non ne sa un acca! — perchè veda! — sebbene lei sia molto ricco, oggi stesso, se voglio, posso comprare due terzi del suo avere!

Greg. Oh! (*Resta come fulminato*)

Bar. La mia parola d'onore, non crede?

Greg. Burla! — lei è conosciuto e la conosco, è incapace di una menzogna.

Bar. Del resto, se desidera, il mio intendente le può far toccare con mano....

Greg. Ma lo credo, lo credo! — Si figuri. — Ma resto stupito, stupito! — non mi sarei immaginato....

Bar. Perchè io faccio i miei affari senza bandirli ai quattro venti — perchè io non bazzico per le banche, perchè ho, lo dico aperto, la modestia delle ricchezze — e vede, signor Pifferi, che non tutti i nobili sono spiantati, nè....

Greg. Non dico questo, non dico questo, non volli mai offendere un corpo sì rispettabile....

Bar. Che le ha fatto guadagnare — questo corpo talvolta senza giudizio — i due terzi delle sue ricchezze.

Greg. I due terzi poi....

Bar. Poco meno! — pur troppo! — ma a questo conduce la vanità senza senno e lavoro. — Or bene, signor Pifferi, lei ha commesso un altro sbaglio, ma vieppiù grosso, e degno di uno scolaretto nel suo dignitoso mestiere d'informazioni.

Greg. E quale, signor barone?

Bar. Nel credere che il figlio del marchese, Adalberto di Roccabruna, sia uno spiantato.

Greg. Scusi, barone, (*ridendo*) lei ha visto le mie carte!

Bar. Ma non ha visto le mie! — ed anche in questo, lei che sa tutto, non sa nulla; e la sua polizia è barbogia come tutte quelle del mondo, ed il suo sistema di numerazione e di catasto ove tutto si registra, si calcola, si tira al lambicco, è un sistema falso; e le bolgie del suo scrittojo ove si condanna allo zero tanta gente, sono ripiene di menzogne.

Greg. Che cosa vorrebbe dire?

Bar. Dico che il futuro rappresentante del numero sette, quarta scanzia, seconda divisione a destra dello scrittojo, ed al secolo marchese Adalberto di Roccabruna, duca di Valcervo, ivi bollato, e incellulato come pezzente e mascalzone....

Greg. Ma che dice, signore? — che cosa mi fa dire? — Io dissi rispettosamente la verità, e sfido a negarlo....

Bar. (*senza badare all' interruzione*) Dico che invece e al contrario è il più ricco giovane della città, e di molte altre; perchè egli è l'unico erede universale del barone Filiberto Almonte di Pietrascura.

Greg. (*colpito*) Gesù e Maria!

Bar. E presentemente il possessore della metà del mio avere, perchè gliene feci donazione: il che equivale, la metà soltanto in tondo, a sei milioni.

Greg. (*più esterrefatto ancora*) Dio che cosa ho fatto! (*Resta muto, col capo chino come un condannato a morte*)

Bar. (*guardandolo con nobile soddisfazione*) Ah!

Greg. (Oh, che feci io mai! — eccellente affare fisico e morale perduto. Asino! Asino!)

Bar. Che cosa ne dice? — dodici milioni nettissimi, come poco fa si esprimeva — e veda! nettissimi non solo di debiti, ma di certe altre magagne peggiori dei debiti. Confessi che anche lei e la sua arte non era, e non è infallibile!

Greg. (*con bassa umiltà*) Signor barone mi perdoni! — signor barone mi perdoni per carità! Eccellenza! — Ha ragione, io sono un asino; ma non poteva mai pensare.... Chi l'avrebbe creduto? Lei sì giovane ancora! — poteva maritarsi da un giorno all'altro; come privarsi di tante ricchezze!...

Bar. E le pareva impossibile, neh? un sentimento, una azione generosa, una azione che non fosse affatto affatto bancaria!

Greg. Eccellenza, dimentichi, dimentichi! — Mi scusi! — Lei che è tanto magnanimo, sì virtuoso; un rampollo sì nobile di una tanto illustre famiglia! — Via, tiriamo un velo sull'accaduto. Pensiamo alla felicità di quei due angioli, di mia figlia poverina!: so che lei le vuol tanto bene....

Bar. (Rospo!) Che cosa intende dire?

Greg. Voglio dire — ecco! voglio dire che io.... io sarei ben fortunato, se l'Eleuteria, meschina! — potesse pervenire all'onore, all'alto onore di essere sua cugina, signor barone — e sposa di quella perla....

Bar. (Cana....) Mah!

Greg. Sono pronto a qualunque sacrifizio.... se si tratta di milioni!...

Bar. Dunque lei offrirebbe spontaneamente sua figlia in matrimonio al marchese Adalberto, si troverebbe onorato di tali nozze, e sarebbe pronto...?

Greg. A qualunque sacrifizio, ripeto! — Capperi! Il primo partito del regno! — Povera mia figlia, che fortuna per lei. Veda! essa è mia erede: ma sono pronto a darle in dote subito, capisce, subito! — due, tre milioni se vogliono....

Bar. (*con dignità sprezzante*) Noi non facciamo affari — signor Pifferi — e mio cugino è abbastanza ricco da sè per tenere con decoro e splendore quella che sceglierà per isposa.

Greg. Ma che cosa chiede allora? — Ricusa forse!... Dio mio! — ricusa forse mia figlia per....

Bar. (*tace*)
Greg. (*ansioso e tremante*) Dica, dica, dica?...
Bar. Io?... io.... non ricuso! — ma solo perchè io so di rendere felici due creature angeliche: ma ad un patto!
Greg. Qualunque, parli!
Bar. A patto che mi scriva una lettera, e me la indirizzi: nella quale significhi il suo compiacimento, la sua soddisfazione per la proposta che io — badi, io solo — le feci, come un'idea che mi frullò per la testa di un matrimonio tra sua figlia e mio cugino, senza che vi partecipassero i miei parenti marchesi di Roccabruna: e soggiunga che lei si crederebbe felice ed onorato quando un tale nostro comune desiderio — suo e mio soltanto — avesse effetto: e mi autorizza alle trattative in proposito. — Deve scrivere tutto questo di suo pugno, e firmare. — Lo farà?
Greg. Ma oggi stesso, illustrissimo signor barone.
Bar. Allora a rivederci. La prego per ora di un assoluto silenzio! (*Parte*)
Greg. (*accompagnandolo*) Stia sicuro, stia sicuro! diamine! Illustrissimo signor barone! i miei rispetti, eccellenza!

SCENA V.

GREGORIO *solo.*

Greg. (*dopo un momento di pausa*) Va, superbo! — chi ci guadagna sono io! — Dodici milioni,

e un magnifico titolo per mia figlia. — Affare insperato e immenso. La lettera?... baggiano! bel patto! — Ne scrivo trecento di lettere. Ah,credete, signor barone, che il Pifferi metta di mezzo l'amor proprio quando si tratta di affari, e tanto utili? — E poi, e poi, e poi!... Quanti grilli che hanno per la testa questi messeri; questi paladini. Sciocchi, sciocchi!

SCENA VI.

CARMIÑA, ELEUTERIA e DETTO.

Carm. (*alla figlia piano*) Eccolo qui il babbo! — ci risparmia la strada. Ma stai quieta: ci penso io. Caspita! — C'entro anch'io per qualche cosa: tutto andrà bene!

Greg. (*vedendole, corre incontro giubilante*) Appunto te, Carmina, venivo a cercarti. Abbracciami — e tu pure, Eleuteria! — Grande notizia! — Ho sudato, vedete: ho sudato e mi costa.... giorni e giorni di trattative — e denaro, e denaro!... ma vi sono riuscito: stupite!

Carm. Ma di che cosa si tratta? Che cosa hai concluso col lavoro e col sudore di tanti giorni?

Greg. Nientemeno che uno stupendo matrimonio per la nostra figlia Eleuteria!

Carm. Un matrimonio?....

Eleut. Da tanti giorni? — Oh Dio!

Greg. E che sono, Carmina, queste maraviglie? — e codeste tue smorfie, Eleuteria?

Carm. Vi dico netto netto sul muso, che qualunque sia codesto celebre matrimonio, è impossibile. La figlia finalmente è anche mia!

Greg. Un'altra adesso! — Ma ti gira la testa?...

Carm. Non mi gira nulla, caro il mio omo! — Ma questo matrimonio non si farà — questo grande e stupendo affare che vi fece grondare il sudore per tanti giorni da allagare la città! — Non si farà, e ve lo dico io!

Greg. Carmina! Carmina! La pazienza mi scappa — Mia figlia ubbidirà!

Carm Oh! non mi fate lo spaccamonti! —

Eleut. (*con profonda afflizione*) Mamma, taci — taci! — forse il babbo si calmerà!

Carm. E che prenda della camomilla se ha i nervi in subisso! — Non aver paura tu. Cospetto, ci sono anch'io! Credi tu che io sia un fantoccio in casa, una serva? Lasciar così sacrificare mia figlia?

Greg. Ma che sacrificare? — siete tutti pazzi! — uno sposo ricchissimo!

Eleut. Babbo, perdona, ma non sono le ricchezze, che fanno felici!

Greg. Sciocarella veh!...

Carm. Insomma, ricco o non ricco, è così! — e finalmente se siete ricco voi, ci ho contribuito anch'io: e i primi scudi li aveste da me, quando eravate quasi un lazzarone!

Greg. Carmina, bada!

Eleut. Mamma, per carità cessa! — piuttosto che vedere la discordia tra voi, vorrei morire!

Carm. Morire? — morire tu? la mia gioja! vedremo, vedremo!

Greg. Ho dato la mia parola!

Carm. E ritiratela! o bella! mancava il mio consenso.

Greg. E il mio onore, Carmina, il mio onore?

Carm. Eh! le avete tante volte ritirate le vostre parole, quando vi accomodava!

Greg. Ma io perdo il cervello! Uno sposo nobilissimo!

Eleut. Non ho ambizione!

Carm. In quanto a nobiltà poi, il vostro di fronte a quello scelto dall'Eleuteria si può leccare le dita!

Greg. (*con furia*) Scelto dall'Eleuteria avete detto?

Carm. Già! e che male c'è, povera figliuola: dovete sposarlo voi o lei: deve piacere a lei o a voi? — il mio bel minchione! — È vero che non è molto ricco, ma di antichissima nobiltà, un gran titolo, eccellente cuore. La poverina se n'è invaghita, lo vuole, essa se lo pigli. Finalmente siamo ricchi noi per tutti: piuttosto che vederla patire: piuttosto che perderla! (*l'abbraccia*) — No, no! mia gioja! no! farai quello che vuoi: anche se fosse un pezzente sarà tuo: e vedremo che cosa farà questo Rodomonte!

Greg. (*che avrà ascoltato fremente e atterrito*) Ah! la mia casa è divenuta dunque una tresca?

Carm. La lingua a casa oh!...

Eleut. Babbo, che cosa dici?

Greg. Una tresca! La figlia fa all'amore, la madre le tiene bordone!

Carm. Pifferi! a che giuoco si giuoca?

Eleut. (*piangendo*) Dio mio, Dio mio!

Greg. E quando la tresca ha forse raggiunto....

Carm. (*facendo un passo minaccioso verso di lui*) Un'altra parola, e per tutti i diavoli.... rispettate il mio onore!

Eleut. Babbo, ma non capisci che offendendo in tal modo me copri te stesso di vergogna?

Greg. .... E quando tutto è combinato, allora si viene a dire al marito e al babbo — Lo sposo è pronto! La fanciulla se l'è scelto! È questa l'educazione che hai avuto, sciagurata? — Dopo tante spese, tanti maestri e maestre che il malanno se li porti tutti, gente inutile, vagabonda, mangia a ufo! sciagurata!

Eleut. Babbo, ho confessato la mia colpa alla mamma, non credeva che la mia scelta ti arrecasse tanto dolore — ti chiedo perdono! Ma non dirmi quelle brutte cose. Oh! se tu sapessi quanto io soffro! (*Piange*)

Carm. Uomo brutale, e ceffo di.... te lo voleva dire! Ma che colpa, Eleuteria, che colpa? — Non mi hai detto tutto? — E quando tu sapesti da me che lo sposo era quasi al verde, non volevi desistere, temendo che egli sì dignitoso non rifiutasse la tua mano per un certo orgoglio, e che so io — come dicevi tu? — e fui io allora, io che ti feci coraggio, vedendoti tanto addolorata, e ti stimolai a dir tutto a costui — e si venne qui per questo motivo. Non piangere no! angiolo mio. Lascialo dire. — Ci sono io, e valgo per cento,

e quando poi mi si manca di rispetto, e mi si mette da un canto....

Greg. Favole, favole! — sciagurate tutte e due.... donne!...

Carm. (*fa un passo verso Pifferi furibonda, poi si trattiene, e dice*) Andiamo Eleuteria, vieni per carità.... oggi con quel satanasso faccio uno sproposito. (*S'incamminano per andarsene*)

Greg. (*andando loro dietro, e gridando furioso*) Sì, sciagurate! sì, perdio! — per colpa vostra fallirmi un affare di dodici milioni, un nome come quello dei Roccabruna!...

Carm. e *Eleut.* (*si volgono indietro stupite*).

Carm. Che cosa hai detto?

Eleut. Chi hai nominato, babbo?

Greg. Ma sì, il marchesino di Roccabruna, il fior dei patrizj, il più bel titolo della città, ricco a milioni!

Eleut. Ma è vero? — Oh Dio, come mi batte il core! — (*Si pone a sedere*) Mamma, mamma, vieni qui!

Carm. Io divento pazza! — Su, su! Eleuteria mia — su! Evviva, evviva! *In avant batteglion!*

Greg. (*stupito*) Che cosa c'è adesso? — avete proprio giurato di farmi morire di rabbia oggi?

Carm. Gregorio, Gregorio! — mio Gregorio! — Vieni qui che ti abbracci. Ma è lui, sai? — lui stesso! Oh Dio! Vero, Eleuteria, è lui!

Greg. Come lui?...

Carm. Ma sì, lo sposo che l' Eleuteria si è scelto è il marchesino di Roccabruna: è tanto tempo

che si amano in silenzio: si vedevano sempre al passeggio, al teatro, in chiesa con me, e finalmente si sono parlati jeri in casa, e si sono giurati.... o sposi, o morte!

Greg. (*che dall' ira passa ad una gioja pazza*) Che dici, Carmina, che dici? — È proprio vero, Eleuteria?

Eleut. Ma sì, babbo! — e nuovamente ti chiedo perdono!

Greg. Perdono, perdono? — mia gioja! — sono io che te lo chiedo! — Tu sia benedetta. — Hai fatto bene a sceglierti uno sposo, e tu ottimamente, Carmina, a secondarla. Brave, brave! — È oramai tempo che le ragazze si maritino come vogliono: ed è tanto bello n'eh? — fare un poco all'amore, così di lontano; e poi quattro paroline in casa di nascosto, e via il matrimonio! — Ma se lo diceva io che tu sei la più cara, la più brava figliuola di questo mondo! — la più istruita, la meglio educata! — Già con tanti bravi maestri, e maestre, con quella perla di miss Betty; e poi e poi.... con una madre sì saggia, e sì prèvidente! — E noi che si bisticciava poco fa, si gridava, e quasi quasi tu, Carmina....

Carm. Ti lasciava un ricordo sul muso....

Greg. E s'era tutti d'accordo! che pazzi!

Eleut. Ma perchè, babbo, hai detto che da tanti giorni travagliavi intorno a questo matrimonio, e non si poteva capire: poichè la cosa fra noi due fu conclusa jeri?

Greg. Ho detto così... per.... per dare più solen-

nità alla cosa. Ah! avete concluso jeri? — Tra voi due eh? Bricconcelli — questi buoni figliuoli hanno fatto le cose come due vecchi. Un affare, Carmina, un affare! — Ma bada veh! per ora è un segreto assoluto! acqua in bocca, altrimenti guasteresti il più grande affare fisico e morale che io abbia trattato!

Carm. Oh! per me sono una tomba! — ma non comprendo come tu possa dire che il marchesino sia così ricco.

Greg. Sciocca! — Il barone Almonte lo ha dichiarato suo erede, e lo fa già proprietario durante la vita della metà del suo avere: ciò che significa un sei milioni!

Carm. Oh! che fortuna! — Adesso non frignerai più, Eleuteria, — tu che temevi che per punto d'onore il tuo Dolcineo ti piantasse....

Eleut. (*giubilante*) Oh! sì, mamma, sì — io sono felice!

Greg. Che ne dici, Carmina? — sono bravo eh?

Carm. Cospetto! la prima nobiltà del regno!

Greg. E sei milioni alla mano!

Carm. E il titolo anche di duchessa!

Greg. E dodici milioni alla morte del cugino! e.... e.... la vita è così incerta!

Carm. Parente delle famiglie più illustri! — Conti, marchesi, baroni, principi a sacchi!

Greg. Senza un centesimo di passivo!

Eleut. (Povero Adalberto! — Tanto entusiasmo per la scorza, e nulla per te, pel tuo cuore, il tuo animo! — le cose veramente preziose che possiedi!)

Greg. (*alzando gli occhi al cielo*) Or non mi manca che....

Carm. E il pranzo pel giovane polacco?

Greg. Si darà lo stesso, ed anche più splendido: sarà un pranzo passivo, ma non importa: l'attivo questa volta trabocca!

SCENA VI.

SERVO, ANTONIETTA *e* DETTI.

Servo La signora Pentolini! (*Parte*)

Greg. Io vi lascio! ho perduto già molto tempo — ma silenzio veh! per carità! (*Parte*)

Eleut. Mamma, se me lo permetti, mi ritiro; sono stanca, stanca!

Carm. Vai, vai! mia gioja. Sei contenta eh? (*l'abbraccia, ed Eleuteria parte*)

Ant. (*entrando*) Buon giorno, mia cara Carmina!

Carm. Che buon vento, Antonietta, ti conduce da me?

Ant. Come? — Non venni anche jeri l'altro?

Carm. Ah! l'altro giorno.... era un pretesto! carina! — Quel barone, quel barone! E poi con tutti i tuoi ricevimenti dell' *alta volata.* Sei sempre in mezzo alle contesse! Mi pare impossibile che tu abbia il tempo di venire da noi poveri banchieri!

Ant. E batti! — Ma io ricevo tutti! e tu conosci i miei principj. Del resto in quanto al barone!... (*Sospirando, e da sè*) Temo ben per lui! ha tanta inclinazione per l' Eleuteria — bisogna spazzarla via!

Carm. E poi c' è il principino....

Ant. Lasciamo, lasciamo le celie! — io sono venuta da te per un affare serio.

Carm. Oh! mi fa paura, signora Pentolini! (*con ironia triviale*)

Ant. (Pentolini, Pentolini! — vedremo poi!) — Sempre il tuo spirito, Carmina; ma ti dico che si tratta di cosa seria!

Carm. Cospetto! ma parla dunque....

Ant. Ho ricevuto una lettera della mia amica la marchesa....

Carm. Già, già, non poteva essere che una marchesa....

Ant. Oh! Insomma! — proprio la marchesa Del-Poggio, e che tu conosci, la quale mi propone un matrimonio....

Carm. Per te?...

Ant. Uff! no! — per tua figlia.

Carm. Ah! per mia figlia? — Avete una grande smania di maritarla — sembra persino che mia figlia abbia bisogno dell'elemosina di tutti, e sia già una zitellona.

Ant. Ma se la prendi così!... Del resto non è ancor maritata.

Carm. Eh! eh!... Chi sa? — E in grazia, chi sarebbe il ganimede?

Ant. Oh! l'affare è buono — anzi buonissimo. È il figlio del barone Scarponi, quel sì ricco!...

Carm. Corbezzoli! — un pajo di milioni.

Ant. Sono forse pochi? — poi barone.

Carm. Già, barone di jeri. — Suo padre era negoziante di legnami, e la baronia venne su

dalle radici delle roveri, come i funghi, in un giorno.

Ant. Se la meritò del resto!

Carm. Non dico — era palesemente onesto! — Ma nobiltà nuova! Non capisco come le persone di giudizio si appaghino di queste cianciafruscole.

Ant. Oh! che vorresti, un Rotschild per denari?

Carm E perchè no!

Ant. Un discendente del re Arturo per nobiltà?

Carm. E se fosse così, eh?

Ant. Scusami, sono sincera, allora sei una pazza! — e non mariterai tua figlia. (Che superbia!)

Carm. Pazza? pazza? — Vedremo! — Ma se hai tanta smania per questo barone milionario, perchè non lo sposi tu?

Ant. Che belle ragioni!

Carm. E così rimarrai sempre la Pentolini!

Ant. Come tu sempre la Pifferi!

Carm. E io sì! — sono vecchia! — ma tu sei giovane.

Ant. Se volessi!...

Carm. Provati! — con tutto il tuo vanto però sei sempre lì.... e questi principi non cascano mai!

Ant. E neppure per tua figlia.

Carm. Chi te lo dice?

Ant. (*fisandola*) Carmina! sii sincera — tu parli in un certo modo! E sì che c' è qualche cosa di nuovo per aria?

Carm. (*trionfante*) Forse sì, forse no!

Ant. Sono sicura che sì!

Carm. E se fosse?

Ant. Me ne rallegrerei! Già m'immagino, qualche banchiere più sfondato di voi.

Carm. Banchiere! — Come sei furba! — I banchieri (*ridendo*) non te li voglio rubare.

Ant. No? — allora sarà qualche nobiluccio. Eh! via, è la solita canzone.

Carm. Nobiluccio! nobiluccio! — con pochi dindi (*Ride*) Povera la mia Pentolini!

Ant. Sarà l'imperator del Mogol.

Carm. (*ridendo*) Del Mogol! già, del Mogol!

Ant. Se sono rose fioriranno.

Carm. Oh! più presto delle tue.

Ant. Carmina! sii buona; sai quanto ti sono amica. Non far capricci: confidami questa cosa. perchè tacermi una sì bella notizia?

Carm. (Tu non me la fai!) Che cosa? — Ma ti dico che c'è nulla. Diavolo. Mia figlia deve contentarsi di aspettare.... e chi sa quanto! — E poi un negoziante, o un nobiluccio!

Ant. (Mi fa crepare costei!) Dunque non vuoi parlare?

Carm. Ma parla piuttosto te. — Tu sì, che avendo tra le mani e alla coda mille cicisbei, devi aver fatto la scelta. Una liona di trent'anni....

Ant. Venticinque!

Carm. Vada pel venticinque! — Bellina, ricca, ajosa! — diamine — gli sposi coronati devono venir giù a palate. Dì dunque, chi è il fortunato?...

Ant. Ah! senti, Carmina! è troppo questo!

Carm. Vuoi che io ti auguri un sensale? — Que-

sti negozi sono riserbati per la povera ragazza Pifferi!

Ant. (Eppure qualche cosa c'è sotto. — Fosse proprio il barone?) Ho capito, ho capito! Se ne sapeva qualche cosa; si diceva da un pezzo!

Carm. E che cosa?

Ant. Che c'erano trattative col duchino Panuri!

Carm. (*ridendo*) Oh! oh! Un centomila lire all'anno! — Che sfarzo! — e discende per via di madre da un pastajo!

Ant. Che orgoglio, Carmina! (Io crepo: fosse proprio lui!) Si parlava anche del conte Fronzuti.

Carm. Nomignoli! nomignoli! — Antonietta — nobiltà di campagna — ed ha anche meno dell' altro.

Ant. (*alzandosi indispettita*) Ma chi è dunque?

Carm. Ma nessuno! — i poveri Pifferi sono dimenticati.

Ant. Come se fossero stati sempre in mente all'universo!

Carm. Non siamo certo celebri come i Pentolini!

Ant. E rimarrete sempre i Pifferi, sì!

Carm. Come tu Pentolini!

Ant. Lo vedremo! — e vedremo anche che cosa diverrà l'Eleuteria!

Carm. In quanto a lei è già divenuta....

Ant. (*sorpresa*) Ah! dunque è vero!

Carm. Non so niente!

Ant. Sei pure scortese!

Carm. Non sono nè la contessa C. — nè la baronessa B. — nè la marchesa D. — nè la duchessa E. — signora Pentolini!

Ant. (Ah! se io potessi mandare a monte! è lui! certo è lui! ma lo saprò!) Ci rivedremo!... ci rivedremo!

Carm. Addio, mia cara Pentolini!

Ant. Addio! (Non sono io se non ti caccio in gola il mio nome!) (*Parte*)

SCENA VII.

CARMINA *sola.*

Superba! — Me ne hai fatte ingollar tante! — ma è finito il tempo. Quando saprai che mia figlia è marchesa? — e che marchesa! — creperai di rabbia! — Perchè tutti la corteggiano per la sua bellezza, e per i suoi pranzi, e perchè lei corteggia tutte le damine e le damone della aristocrazia; si crede di essere Roma e Toma, e ci guarda con una certa aria di compassione?... Finalmente si sa chi è. — Anche lei come noi è nata quasi in uno stabbiolo! Ma noi almeno ci siamo spulizziti, e arricchiti con le nostre fatiche — ma lei! — Se non era quel gonzo di vecchio a cui saltò il moscone di prender moglie a settantacinque anni, ricco sfondato, e' la raccolse da un ospizio a diciassette anni, e la mise in bucato, e la fece istruire, e le lasciò in due anni di matrimonio tutto il suo, sarebbe ancora alla paglia! — Basta! è venuto il tempo di fare i conti, e che conti! (*Parte*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sala in casa Pifferi al solito.

SCENA PRIMA.

CARMINA *e* GREGORIO.

Greg. Finalmente anche questo affare è terminato!

Carm. E che cosa desideri di più? — Non sono poi che soli cinque giorni — e Roma non fu fatta in un giorno. Concludere in cinque giorni un matrimonio sì splendido! — È cosa telegrafica! — E quel barone? — Chi lo avrebbe creduto?...

Greg. Io non ci capisco un ette. — Basta, ognuno ha i suoi gusti. — Privarsi della metà del suo avere: legarsi perpetuamente per l'altra metà! lui, infine ancora in fresca età, poichè che cosa può avere, un quarantacinque anni? — Non le capisco queste bizzarrie!

Carm. E se prendesse poi moglie?

Greg. (*rimane un istante pensoso*) No, non la prenderà. È uno di quei spavaldi che sacrificano tutto alla loro parola: uno di quelli che credono ancora — a questi lumi di luna — alle fate e all'orco. (*Ride goffamente*) Che ten-

gono tuttavia a quel loro gergo aristocratico: *nobiltà obbliga!*

Carm. Già, già. *Noblesse obbligh!* — e tanto meglio. Ma dimmi, a quanto hai fissato la dote?

Greg. Il barone — perchè sai che è il barone che ha fatto tutto — non ha voluto assolutamente più d'un milione: non c'è stato santi!

Carm. Un milione?... La dote adesso di una lavandaja, e di qualunque contessa! Bella figura! — Bisognava insistere. Che cosa dirà la città? Ci terrà per spiantati!

Greg. Non aver queste ubie! — Sanno benissimo chi siamo, e che cosa abbiamo. Del resto.... del resto.... tanto meno capitale che esce dalle mie casse. Una volta fuori il milione non frutta più: mentre quelli che rimangono! — capisci; ho tempo di covarli ancora, e di far loro sbocciare il pulcino, (*ridendo*) il pulcino, intendi?

Carm. Uff! E che cosa farne poi? — Or che è maritata la figlia, e figlia unica?..

Greg. Sei pur corta! — Che cosa fare dei denari? Che bestemmie!

Carm. Pescatela tu! — Ma in quanto al corredo di sposa, ci voglio pensare io. — Giacchè avete commesso la spilorceria del milione, voglio in parte riparare io alla nostra riputazione con un corredo da regina!

Greg. Carmina, non far pazzie!

Carm. Oh! finalmente c'entro anch'io nella fama della casa Pifferi: e non mi seccare. Farò venir tutto di fuori — da Parigi! — Qui in paese non sanno far nulla di bello! — E che

in ogni capo sia ricamato in seta ed oro lo stemma di casa Roccabruna; col berretto di duca piumato di sopra, e il manto di sotto. Oh! come starà bene! — E voglio pensare anche alla *Lojetta* del piccino che deve nascere, il marchesino, il duchino....

Greg. Spenderai l'osso del collo....

Carm. Voglio questa soddisfazione, ed espiazione.... E il corredo pure del piccino deve essere tutto *tempesté* di stemmi e corone. Capperi! — Bramo che un rampollo tanto fastoso e pomposo sia involto fin dai primi momenti del neonato in fasce e in pezze stemmate e coronate: altrimenti si direbbe che è figlio di nessuno, o di uno spazzacamino. — Ed a proposito oggi, in cui ci verrà presentato per la prima volta il marchese padre per la domanda, bisogna che noi facciamo un regalo alla figlia, come galanteria di nozze — e ci vogliono delle gioje! per esempio un *fornitù* di diamanti. E non ci abbiamo pensato!

Greg. Ci ho pensato io — vedi! Non credere che quando si tratta di schiacciare gli altri, e per far parlare di noi, io dorma. (*Sospira*) Pur troppo! Ma così vuole il decoro.

Carm. Dunque hai pronto il regalo?

Greg. Pronto!

Carm. E che cosa è?

Greg. Aspetta! (*Esce per un momento dalla scena, e rientra con tre o quattro grandi astucci*)

Carm. Vedremo! — Ho paura che mi faccia l'avaro: e qui bisogna far chiasso — sbalor-

dire: e che tutti si mordano la lingua. Quanti mali di stomaco domani, quando sarà pubblicato il grande matrimonio. Se sapesse la città che cosa si prepara! — Buhm! — Tutto in un tratto — perchè sin ad ora nessuno sospetta....

Greg. (*entrando*) Ecco, guarda! (*Apre gli astucci ad uno ad uno*)

Carm. (*meravigliata*) Oh! che bellezza. *Un parù* tutto intero di smeraldi. — Che collana! — Che medaglione! — E questo braccialetto? — E questi orecchini? — Ma è una *ferì!* — Non lo credeva, non lo credeva! — Io non ho mai visto gioje simili.

Greg. In tutta Europa nemmeno i sovrani hanno una collezione di smeraldi come questa. Ma Carmina, quanto mi costa! — è favoloso.

Carm. Ma da chi le comprasti? — queste gioje sono un patrimonio.

Greg. Eh! non le comprai alle botteghe. — A dirti il vero erano un pegno di una principessa russa: cioè allora principessa, ma che in confidenza temporibus illis era una ballerina. Uno sciocco di un vecchio se ne innamorò, un vero bue d'oro! — e giù a spendere e spandere. — Finalmente si venne all'osso. — Io fui chiamato in ajuto: sborsai centoventimila franchi, ed ebbi in pegno questi oggetti. I frutti la principessina non li pagò per varii anni, perchè frattanto era morto il vecchio che.... capisci? — passava per suo marito: e finalmente io avendo bisogno di denaro....

Carm. (*ridendo*) Ti chiappasti il pegno eh?
Greg. Presi il mio. — Ma vedi, costa! — Costa!...
Carm. Costa, costa! — ma a te poi non costa tanto....
Greg. Costa quel che vale, ed è favoloso: e regalo quello che vale, e non quello che l'ho pagato. Adesso non è più mio. Mah!...
Carm. Insomma è un magnifico dono — mettilo là per farlo scattare a suo tempo. Penseremo poi al resto.
Greg. Ho pensato anche al resto, Carmina! (*Sospira*) Pur troppo!
Carm. E a che cosa?
Greg. Credi tu, Carmina, che non abbia la mia ambizione? — Amo lo splendore, Carmina! — e quando si tratta in certe occorrenze — che in fine sono affari per me — di far strombazzare le nostre ricchezze, non rinculo! perchè, vedi! — sono spese, è vero; ma fruttano poi — in quanto si fanno affari più grossi in seguito — crescendo il credito. Or bene! sai che è moda — un uso barocco, sciocco se vuoi, in alcune circostanze di famiglia, di regalare la servitù, gli impiegati, ed anche i maestri che striscian per casa....
Carm. Certamente!
Greg. E c'è anche l'uso insipido di fare elemosine. Sono disgrazie, Carmina — ma bisogna sacrificarsi. Il mondo è stupido. — Ma bene calcolate anche queste sciagure domestiche possono fruttare. Dunque ai servitori, agli impiegati, ai maestri d'ambo i sessi, un mese di

salario per mancia — e.... e.... ai poveri, Carmina, ai poveri — cosa più palese, e da giornali — ho pensato di distribuire a diverse opere pie.... un diecimila lire! (*Siede e sospira*)

Carm. Caspita! — Tutto il mondo parlerà di noi. Bravo, bravo! — Che suonino tutte le campane — e sfringuellino tutti i giornali: che la casa Pifferi prenda fuoco!

Greg. (*si alza, e dopo un momento di pausa, e con languore*) Carmina!

Carm. Gregorio!

Greg. Siamo ricchi!

Carm. Ricchissimi.

Greg. La nostra figlia è marchesa!

Carm. Anzi, duchessa.

Greg. Tutto ci sorride...

Carm. Tutto ci va a gonfie vele.

Greg. Carmina!

Carm. Gregorio!

Greg. (*sospirando, e abbassando il capo*) Ma noi, Carmina, noi.... si rimane i Pifferi.

Carm. Ah, questo è il nostro martirio!

SCENA II.

ELEUTÈRIA *vestita con elegante semplicità, e* DETTI.

Eleut. (*entrando festosa*) Mamma, va bene così?

Carm. Tu stai sempre bene, mia gioia! — Ma avrei desiderato che oggi, giorno in cui deve venire il marchese a domandar la tua mano, e lo sposo, come sposo, tu fossi più sfarzosa!

— Stai bene, è vero! — angiolo mio — ma così potrebbe esser vestita anche la figlia di un pizzicagnolo!

Eleut. Non far paragoni, mamma, siamo tutti eguali, se siamo buoni.

Carm. Ma che idee al solito! — Vorresti metterti in riga coi bottegaj, tu, marchesa di Roccabruna....

Eleut. Non lo sono ancora! — e poi che cosa vale ciò? — Lasciamo queste vanità; io sono felice e mi basta.

Greg. Vanità, vanità! — Ma intanto a noi per farti marchesa ci sei costata tesori e fatiche: ed anche ho dovuto smozzicare un bell'affarone finanziario che era in procinto di concludere col marchese padre....

Eleut. Perdonate, io vi sono grata, e quanto!... ma vi sono grata dell'amore, dell'affetto, delle cure, e di queste soltanto. Del resto, mamma, dicevi pur sempre che i titoli erano vanità....

Carm. Già, già! — E lo dico ancora, figurati! — Lo so anch'io! — siamo figli del popolo — e ci hanno sprezzato tante volte gli sciocchi!

Greg. Ridicoli! — perchè hanno trovato nella culla un nome sonoro?

Carm. E fatti onore veh, Eleuteria! — Non aver soggezione. Che vedano tutti quanto abbiamo speso per la tua educazione. Tra poco quando verranno il marchese, lo sposo, il barone, animo, coraggio! — parla in francese, in inglese, in tedesco, giacchè sai tutte le lingue. E testa alta veh! — pensa che sei la più ricca

della città. E quando vedrai le tue compagne dell'aristocrazia, su! — tu le ammazzi tutte vedi; le ammazzi in bellezza....

Greg. E in quattrini.

Carm. Ed ora in nobiltà. — Mi pare mille anni di vedere quella civettuola di Antonietta. — La Pentolini! — Che sorpresa! — A proposito di lei, sono già cinque o sei giorni che non si vede più. Era sempre per casa in questi ultimi tempi. Si era fitta in capo di darti in sposa a certa gentaglia....

Eleut. Mamma, quando verrà Adalberto?

Cnrm. Sei sulle spine, poverina eh? — Faceva lo stesso anch'io un tempo col mio Gregorio.

Greg. Tra non molto saranno qui. (*Guarda l'orologio*)

Eleut. Mamma, mi batte il cuore, oh, ma di gioia. (*Si guarda allo specchio*)

Carm. (*ridendo*) Oh, la signorina che non è ambiziosa; guarda, guarda, Gregorio, come la si rimira!

Greg. E fa bene, per bacco! — E tu che non facevi e non fai altro dalla mattina alla sera? E non sei più giovane.

Eleut. Hai ragione, mamma; ma ho tanto bisogno di piacergli!

Carm. Va là che gli piaci anche troppo.

Eleut. Dio faccia che sia sempre così! — Mamma, babbo?...

Carm. Che cosa vuoi?

Greg. Sentiamo.

Eleut. Vorrei farvi una preghiera.

Carm. Quale?

Greg. Guarda che denari se ne spenderanno anche troppo.

Eleut. Vorrei che mi concedeste che la mia vecchia *bonne*, la governante e miss Betty mi seguissero....

Greg. Subito, figurati, subito! — Che cosa vuoi ch'io me ne faccia?

Carm. E lo sposo poi vorrà?

Eleut. Oh vorrà, ne sono certa; esse mi vogliono tanto bene! — Dunque è fatta. — Adesso sono proprio felice.

Greg. Si contenta di poco! — ed io mi libero da tre pensioni. Tutti i gusti sono gusti.

SCENA III.

Barone ALMONTE e DETTI.

Bar. (*entrando*) Tutto è fatto! — Buon giorno, miei cari; il marchese e suo figlio a momenti saranno qui.

Greg. Illustrissimo....

Carm. Barone! — *Senza Diù!*

Bar. (Il lupo cambia il pelo ma....) Signora Carmina, mia bella cuginetta! Oh, che bell'abito, che lusso!

Carm. Che lusso? — sembra una poveretta: in un tal giorno!

Bar. E che cosa vuole che abbia indosso? — E con quel viso poi? — Fortunato, fortunato quel briccone di Adalberto.

Eleut. Signor barone, quanto le debbo.

Bar. Zitta, zitta! — sono io che debbo tutto a lei. È sì raro in questo mondo far qualchecosa di buono: e questa volta lei mi ha ajutato a fare — diciamolo pure — una bella cosa.

Greg. Illustrissimo....

Bar. (Uhff, con questo illustrissimo!) (*Alzando le spalle*)

Greg. Illustrissimo signor barone.... lei avrà con sè le carte....

Bar. (Non si perde mai questa gente!) Sì, sì, ho le carte: eccole. (*Traendo un plico dall'abito*) Tenga, e si pascoli.

Greg. (*si pone ad esaminarle attentamente*)

Carm. E quando si faranno le nozze, signor barone?

Bar. Spero presto.

Carm. Perchè, veda! bisogna far stampare in oro ed argento con ornamenti in fiori, e di gala i *forpà*; e spedirli a tutte le grandi case del regno.

Bar. (*la guarda e sorride*) Oh! c'è tempo, c'è tempo! — ci penso io ai *forpà*. Fra quindici giorni....

Eleut. Quindici giorni?

Bar. Sospira eh? — sono troppi — lo so, lo so! — Ma passeranno, e allora baldoria! — Noi ci vedremo tutti i giorni, perchè io le voglio bene come ad una figlia. — E poi.... e poi.... quando avrà un.... un.... piccino.

Carm. Penso io per lui al corredo, e agli stemmi, e....

Bar. (*ridendo*) Ci pensi lei agli stemmi, ci pensi lei. — Dunque un bel piccino....

Eleut. (*abbassando il capo*) Signor barone....

Bar. E che cosa c'è di male? — Un piccino! — Che piacere, io sarò come un nonno. — Lo terrò in braccio, lo farò saltare: gli racconterò le novelle, i miei viaggi, e le mie.... Oh, queste no! — lasciamole nella valigia.

Carm. Ma che pazzo!

Greg. Illustrissimo signor barone....

Bar. Illustrissimo signor Pifferi....

Greg. Le carte sono in perfetta regola tutte! — Ma...!

Bar. Ma! che cosa?

Greg. Manca un atto.

Bar. Quale?

Greg. L'istrumento della ipoteca del mio milione posta sovra i beni di....

Bar. Mancava ancora il registro, ma l'avrà....

Greg. Eh! l'avrà, l'avrà....

Bar. Metterebbe in dubbio la mia parola?...

Carm. (*piano al marito*) Ma lascia andare, baggiano! rovinerai ogni cosa!

Greg. No, illustrissimo, no! — non dubito; però negli affari veda, l'esattezza prima di tutto. Un milione non è un soldo, e se io devo sborsarlo, mi si deve garantire, se no....

Bar. E in questo bel momento ha il coraggio...?

SCENA IV.

Il marchese ROCCABRUNA, *suo figlio* ADALBERTO, *un* SERVO *e* DETTI.

Servo Il signor marchese di Roccabruna, e il marchesino suo figlio. (*Parte*)

Eleut. (*vivamente*) Ah!

Carm. (*piano al marito*) Non ne far delle tue veh! sono capace di....

Bar. Avanti, amici. — Ho l'onore, signori, di presentar loro il mio cugino Agilulfo Paolo marchese di Roccabruna, e suo figlio. (*Volgendosi ad Eleuteria e indicando Adalberto*) In quanto a lui, lo conosce bene.

Adalb. (*saluta tutti e poi corre a stringere la mano con vivacità ad Eleuteria, e dice*) Finalmente, Eleuteria!

Eleut. (*con espansione*) Oh, Adalberto!

(*Frattanto i Pifferi fanno inchini e riverenze senza fine, ed in tutte le forme*)

Marc. Signori — tanto più sento l'onore di questa nuova e gentile conoscenza personale, in quanto è il giorno in cui devo chieder la mano della gentilissima loro figlia per il marchese Adalberto qui presente, ed unico mio figlio. E so già che essi acconsentono di buon grado a questa unione formata per lo innanzi da un affetto reciproco, e da verace stima.

Carm. (Come parla bene).

Greg. Illustrissimo signor marchese....

Carm. (*piano ed in fretta al marito*) Dagli anche del duca, asino!

Greg. Noi siamo ben fortunati non solo di fare la sua altissima conoscenza personale, ma di divenire parenti della famiglia più nobile della città....

Carm. (*come sopra*) E del regno, bestia!

Marc. Lasciamo i complimenti, vi prego.

Bar. Sì, lasciamo i complimenti e le cerimonie. Ora siamo in famiglia. Tutto è in regola: gli interessi sono ventilati, non è vero, signor Gregorio? — e tra non molto si celebreranno le nozze; e domani, o dopo, potremmo firmare il contratto definitivo degli sponsali. Ma (*divenendo serio*) signori — il più grande, il più formidabile ostacolo ai nostri comuni desiderii non è superato.

Marc. (*sorpreso*) Oh!

Eleut. Mio Dio!

Adalb. Filiberto?...

Greg. (*costernato*) Diamine!

Carm. Ma lei è pazzo — scusi!

Bar. (*con solennità*) L'ostacolo è molto grave, o signori — lo ripeto — e tutte le nostre speranze possono essere ancora frustrate. Manca ancora, mi duole il dirlo.... il più necessario. Infine tutto si deve sapere....

(*Tutti si aggruppano con ansietà intorno al Barone*)

Carm. Ma parli, parli, ci fa morire!

Bar. No, non morranno. — Manca.... il consenso degli sposi. (*Dà in uno scroscio di risa*)

(*Gli sposi si stringono la mano con energia*)

Marc. Una delle tue!

Carm. *Moccòr!*

Bar. (Morirà con la linguadoca in bocca).

Adalb. Quanto dobbiamo, Eleuteria, a quest'uomo in apparenza sì leggero?

Eleut. Tutta la nostra vita.

SCENA V.

Un SERVO *e* DETTI.

Servo Il principe e la principessa di Sassoforato pregano i signori Pifferi di riceverli. Sono alla porta in carrozza.

Carm. Io non li conosco — e non posso in questo momento ricevere alcuno.

Greg. Io conosco lui — cioè lo conosceva — ed era il numero quattordici.

Bar. Ah, del suo ospizio cellulare eh *i*

Greg. Appunto. — Ma cambiò numero da un pezzo — e rimase allo zero.

Bar. Cioè.... (*Soffiando sul palmo della mano*)

Greg. (*accenna col capo di sì, ridendo trivialmente*).

Marc. A me pare che la signora, non conoscendoli, non potrebbe ora....

Carm. Sicuro , che vadano via , o ritornino un' altra volta.

Bar. (*come colpito da un pensiero*) Aspettate. — Mi è venuta una idea — ma una idea colossale. — Fatemi il piacere di riceverli — ve ne prego , via ! — Se fosse come la penso.... Del resto adesso siamo in libertà. La presentazione è fatta : il consenso dopo tanti sforzi (*ridendo*) si è ottenuto anche dagli sposi. Il signor Gregorio si sente onoratissimo di acconsentire — quindi.... concedetemi questo favore.... che salgano.

(*I Pifferi fanno cenno affermativo, e il Servo parte*).

Carm. Non posso capire! — non conosco affatto costui. — So che era un giovinastro pieno di titoli e di debiti....

Marc. Talvolta si ciarla nel mondo a sproposito....

Greg. Che sia al verde ve lo assicuro io!

Bar. Qualche volta però s'inganna anche lei, e ne ha avute delle prove recenti!...

Greg. Per mia fortuna.

SCENA ULTIMA.

Entrano ANTONIETTA *e il principe di* SASSOFORATO.

Carm. Antonietta! (*Generale sorpresa*)

Bar. (*ridendo*) Il mio presentimento.

Ant. (*che sarà vestita con grande sfarzo a braccetto del Principe, giovane elegantissimo e con aria procace, fa un grande inchino e con solennità dice fra sè*) (Ora vi schiaccierò). Mia cara Pifferi! (*Forte, sorridendo*) Signor Pifferi, ho l'onore di presentarvi il mio sposo principe Faramondo di Sassoforato di Geistelberg; è la prima visita di nozze!

Carm. (Adesso ti anniento, principessa d'imprestito). Mia cara Antonietta....

Greg. (*piano al Barone*) Raschio lo zero, e rimetto il quattordici — poichè tra poco il principe ricomincerà il moto discendente!

Bar. (*guardando Antonietta*) E quasi tutte così!

Carm. Ed io, ho l'onore di....

(*Entra un Servo frettoloso*).

Servo (*andando dritto a Gregorio*) Signore, signore, un dispaccio.

Carm. Che cosa c' è?

(*Restano tutti per un momento attenti, mentre il Pifferi apre e legge il dispaccio: guardandosi poi ciascuno scambievolmente con curiosità e malizia*).

Greg. (*dopo aver scorso il dispaccio*) Finalmente! — tieni, Carmina — Dio è con noi.

Carm. (*legge sottovoce*) « *Oggi fu nominato nobile — col predicato di Boara — Nerboni.* O Dio, Dio! nobile di Boara: la nostra grande tenuta. — Adesso a me! (*Forte e con solennità goffa*) Principe e principessa di Sassoforato, ho l'onore di presentar loro mio marito don Gregorio De-Boara! (*Pausa. Antonietta resta colpita, gli altri si guardano stupefatti*)

Greg. (*fra sè*) Ecco chiuso il bilancio passivo delle beneficenze — ed aperto l'attivo degli incassi morali. Ora poi, Dio mio, posso, contento.... arrivare a cento anni.

Carm. Presento loro anche donna Eleuteria De-Boara, sposa al marchese Adalberto di Roccabruna, duca di Valcerro....

Ant. (Sposa ad Adalberto!)

Carm. E il di lui padre Agilulfo Paolo marchese di Roccabruna, suocero di donna Eleuteria mia figlia, e giacchè egli è qui, il nostro più caro ed intimo amico barone Filiberto Almonte di Pietrascura: e finalmente ho l'onore di presentare me pure donna Carmina De-Boara, madre della sposa marchesina, e suocera del marchesino di Roccabruna.

Ant. (*con astio e fra i denti*) Nobili delle Indie!

(*Tutti fanno reciprocamente profondi inchini*).

Bar. (*da sè*) Oh, democrazia di certi arricchiti!

FINE DELLA COMMEDIA.

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 692-693.